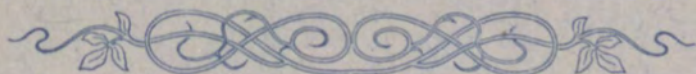


Mons. GEREMIA BONOMELLI  
VESCOVO DI CREMONA ♦ ♦ ♦ ♦



LA CHIESA  
e I TEMPI ≡  
≡ ≡ ≡ NUOVI



Cremona 1906 • Stabilimento Tipografico UNIONE DIOCESANA



GEREMIA



BONOMELLI

PER GRAZIA DI DIO  
E DELLA SANTA SEDE

VESCOVO



DI CREMONA



Al Venerabile Clero  
e Diletto Popolo della  
Città e Diocesi   
Pace e Benedizione.



Feltrinelli Reprint  
in collaborazione con la Biblioteca dell'Istituto G. G. Feltrinelli

1966

VB

4.2

,C5



**P**IANTATE un albero in un terreno qualunque: voi lo vedrete crescere a poco a poco, distendere i suoi rami, coprirsi di frondi e fiori e a suo tempo forse anche di frutti. Fate che quest'albero stesso sia piantato in venti, in cinquanta, in cento altri terreni diversi, sotto altro sole, in diverso modo coltivato. Che vedrete voi? L'albero è sempre della stessa specie, non muta, no, nè può mutare la sua natura; ma quanta differenza nel suo sviluppo fra luogo e luogo! Qui raggiunge grande altezza e si presenta rigoglioso, tutto lussureggiante di vita; là tocca un'altezza appena mediocre e le foglie sono scolorite; languisce e minaccia di morire. In un terreno abbondano i frutti, in un altro scarseggiano, o non se ne trova traccia, e varia il sapore per modo che sareste tentati di credere che siano alberi di diversa natura. Donde tanta e sì strana diversità mentre è pur sempre lo stesso albero? Manifestamente tante diversità si devono ripetere, non dall'albero, ma dalla varia qualità del terreno, in cui si abbarbicano le radici, dall'aria e dal sole, dalla temperatura, dalla coltivazione e da altre cause estranee non poche, che qualunque agricoltore saprà bene indicarvi.

Questo fenomeno comunissimo nel regno vegetale, che abbiamo costantemente sotto gli occhi, in proporzioni diverse e in diversi modi avviene altresì nel regno animale e ciò che fa meraviglia ancor maggiore nello stesso suo re, che è l'uomo.

Egli è sempre uomo, sotto tutte le zone, da un polo all'altro (prerogativa affatto sua), in tutti i climi, in tutte le condizioni più disparate della vita, di costumi, di leggi, di credenze e di istituzioni: ma grande e talora enorme è la differenza tra razza e razza, tra popolo e popolo, tra famiglia e famiglia ed anche tra individui e individui. Ne' suoi costitutivi essenziali l'uomo è sempre uomo senza dubbio: ma la posizione geografica, l'ambiente fisico, religioso, morale, politico, sociale del paese dove nasce e dimora, che lo avvolge e lo penetra tutto senza che se ne accorga, lo ha modificato e lo modifica profondamente sia nel corpo, sia nello spirito, sia in bene, sia in male, sotto tutti i rispetti.

Anche questo, ne converrete, è un fatto di tutta evidenza. Chi nasce tra selvaggi è selvaggio: chi nasce tra i Bramini dell'India, tra i Buddisti del Giappone, tra i Mussulmani dell'Arabia e tra i Protestanti della Sassonia, sarà certamente un Bramino, un Buddista, un Mussulmano, un Protestante; se vi sarà una eccezione, sarà rarissima e troverete la ragione nel contatto avuto con uomini nati e cresciuti in altri ambienti.

Gesù rassomiglia la sua Chiesa ad un seme che diviene albero, albero alto a talchè gli uccelli dell'aria vengono e si riparano tra i suoi rami (Matt. p. III. 32). Questo seme e l'albero, che dal seme si svolge, non è fattura dell'uomo, non è nemmeno evoluzione spon-

tanea della natura umana, nè delle sue forze (1), ma scende dal cielo, viene da Dio e Cristo, l' Uomo - Dio di sua mano lo piantò sulla terra. Ma dove, in qual terra depose a principio questo seme, fece germogliare quest'albero? Sulla terra da secoli preparata da Dio, sulla terra di Abramo, dei Patriarchi e dei Profeti. Poichè piacque a Dio di innestare l'albero della sua Chiesa sul tronco mosaico e di piantarlo nel cuore stesso della Sinagoga, ne conseguiva per la natura stessa delle cose, che tosto dovesse assimilarsi molti elementi giudaici e gradatamente trasformarli, come fa ogni albero che trae a sè i succhi omogenei del terreno e quegli elementi dell'aria, che formano il suo nutrimento. E perciò la Chiesa in quel primo periodo della sua vita sulla terra giudaica fino alla distruzione del tempio e alla dispersione d'Israele, visse in parte la vita della Sinagoga e parve quasi avvolta nelle fascie dell'Ebraismo e lottava e stentava a sciogliersene prima di correre alla conquista del mondo. Chi legge gli Atti Apostolici e le lettere di S. Paolo e S. Giacomo la vede adattarsi secondo il bisogno alle prescrizioni legali e

---

(1) Giova notare che il germe primo di qualunque vita naturale non è mai, nè può essere produzione dell'uomo: egli non può mai con tutti i segreti e le forze della chimica creare un solo grano di frumento o di miglio, non che il minimo embrione di vita animale; potrà sviluppare una vita vegetale e animale, ma traendola da un germe preesistente; potrà anche modificarla, fide degli incroci, produrre degli ibridi, ma nulla più. La vita nella sua prima origine, nel primo bacterio, nella prima ameba o cellula, chiamatela come vi piace, non può derivare dalla materia, nè considerarsi quale creazione dell'uomo. Il primo germe d'ogni vita dovette esser posto da Dio creatore. In quel dì che la chimica mi creerà un solo grano nuovo, un solo insetto (non parliamo dell'uomo), ammetterò che la scienza può far senza Dio.

direi quasi a tutto l'organismo mosaico. Era una necessità della sua origine, del luogo su cui si stabiliva, dove le era forza respirare e nutrirsi per vivere.

Come Dio non introdusse sulla terra il Figliuolo suo fatto uomo nella pienezza del suo sviluppo naturale, ma volle che passasse per tutti gli stadi dall'embrionale all'infantile, al giovanile e al virile, così la Chiesa, opera sua e sopra di lui modellata, ebbe la sua vita di embrione, poi la vita dell'infanzia, dell'adolescenza e della virilità perfetta.

L'albero della Chiesa, crescendo, lasciava cadere lentamente le foglie e tutto il grave involucre dell'Ebraismo, che lo impacciava e con una rapidità prodigiosa lo vediamo trapiantato in tutti i grandi centri intellettuali del Mediterraneo, che la civiltà greca avea preparati. Esso non è più sul suolo ebraico, tra i figli di Abramo e i discepoli di Mosè, quasi costretto a vivere della loro vita, ma sul suolo ellenico od ellenizzato, in mezzo ai discepoli di Socrate, Pitagora, Platone e Aristotile e, nulla mutando del patrimonio dogmatico e morale ricevuto da Cristo, assume colla lingua e cogli usi della Grecia quello che di affine e di assimilabile aveano le varie scuole dei filosofi, e la scienza di quegli uomini sommi, destramente maneggiata ed elaborata, si unisce alle dottrine evangeliche, le abbellisce, le illustra e le rende popolari. La filosofia greca presso il mondo greco rende al Vangelo il servizio che la legge mosaica avea compiuto nel mondo ebraico.

L'albero della Chiesa dilata le sue radici e i suoi rami nel mondo ancora più vasto del greco e col greco per tanti titoli sì strettamente congiunto: esso sorge nel suo gran centro, Roma.

Senza mutare un apice del suo simbolo e del suo decalogo, la Chiesa con lento e sapiente lavoro si impadroniva e fonde insieme la sapienza greca e romana (quella più teorica e ideale, questa più pratica e reale), dà forma più precisa e solida al suo governo interno ed esterno, riduce a formola mirabile per chiarezza le sue dottrine, fa proprio, fin dove la verità lo consente, il codice romano (stupenda creazione della sapienza antica) e ci presenta, se così posso dire, una nuova fisionomia, la fisionomia della Società greco-latina.

Ad un tratto sul mondo greco-latino, appena divenuto cristiano, si versa quasi fiume straripante l'invasione barbarica, venuta dall'Oriente e dal Settentrione: sembra soffocare e schiacciare per sempre sotto l'immane suo peso ogni civiltà. La Chiesa accoglie quelle orde, le viene ammansando, le fa cristiane, comunica loro gli avanzi della civiltà greco-latina, come n'erano capaci e da loro a sua volta riceve alcune nuove forme di governo, le forme feudali, cosa semibarbara per noi, eppure di progresso per quei tempi.

Alle forme feudali succedono quelle dei Comuni, delle Signorie, delle Repubbliche democratiche od aristocratiche e poi le Monarchie assolute dal 1400 al 1800 e la Chiesa con quella sua progressiva flessibilità nelle cose accidentali veramente incomparabile vi si piega, vi si acconcia, se ne giova e giova al progresso e alla civiltà e sovrani e popoli la seguono come guida e la salutano madre e maestra. Voi vedete a grandi linee qual'è il cammino della Chiesa attraverso i secoli, sempre conservatrice gelosa e irremovibile di ciò che è sostanziale (dogma e morale), ma sempre pronta e facile a mutare ciò che di sua natura è mutabile, la disciplina e le forme esterne. La Chiesa dà sempre e

a tutti la verità, ma da tutti sempre riceve ciò che è bene e può comporsi colle sue dottrine, che debbono rimaner intatte come gli assiomi. Come l'albero muta le foglie e i fiori e i frutti e se volete anche la corteccia, rimanendo sostanzialmente lo stesso albero, così la Chiesa smette molte cose, si accocchia agli usi, alle istituzioni, alle forme di governo, che trova, a tutte le civiltà, fa buon viso a tutte le scienze, le volge a vantaggio della religione e della società e ad imitazione di S. Paolo, si fa *giudea coi giudei, gentile coi gentili, greca e romana coi greci e romani, tutta a tutti per guadagnar tutti a Cristo*.

Una cosa sopra le altre trae a sè la nostra attenzione in questa mirabile condotta della Chiesa in mezzo alle vicende umane di 19 secoli: è il suo atteggiamento verso i Poteri costituiti e l'atteggiamento di questi Poteri verso la Chiesa e le varie fasi dei loro vicendevoli rapporti. La storia della Chiesa dal dì, che comparve in Gerusalemme fino ad oggi, e quella delle relazioni tra essa e le società civili, colle quali necessariamente ebbe continui contatti, se veggio il vero, si può ridurre a tre forme o tre stati, benchè non sempre contemporanei, nè successivi.

Vi è uno stato di lotta e di guerra più o meno feroce tra le due Società: vi è uno stato di amicizia, di alleanza, in cui la Chiesa offre il suo appoggio morale alla società civile e questa stende sopra di quella la sua protezione: vi è lo stato di indipendenza reciproca o di separazione, nel quale ciascuna, Chiesa e Società civile, fa da sè e cammina per la sua via; non si aiutano, non si combattono, protestano di rispettarsi a vicenda: *Libera Chiesa in Libero Stato!* In alcuni paesi la Chiesa è già entrata in questo stato, in altri

sta per entrare. Chi considera attentamente l'andamento sociale e religioso e studia le tendenze e lo spirito del nostro tempo non può nemmeno dubitare che prima del tramonto del secolo, ora appena incominciato, questa e non altra sarà la soluzione del grande problema: *Il diritto comune, il solo e pieno diritto comune.*

Nella presente Pastorale tolgo a trattare il vastissimo e formidabile soggetto. E esso mi si affaccia irto di tante difficoltà e tanti pericoli, che più volte fui per abbandonarne il pensiero. Ma, considerando meco stesso l'importanza capitale dell'argomento e la necessità che Clero e laici cattolici ne conoscano almeno i termini fondamentali e tutti ci prepariamo al nuovo ordine di cose, che, piaccia o non piaccia, s'avvicina, ho deliberato di porvi mano e aprire francamente l'animo mio. Metto sotto i vostri occhi i punti della mia lettera.

Vedremo nel 1° la Chiesa nel suo periodo di *lotta* col *Poter politico*, che non le dà quartiere e la vuole spegnere con tutti i mezzi: periodo di *persecuzione materiale*.

Vedremo nel 2° la Chiesa nel periodo di *alleanza* col *Poter politico*, periodo di *protezione legale* troppo spesso avuta a caro prezzo: su questi due punti sarò brevissimo.

Vedremo nel 3° la Chiesa nel periodo della libertà per tutti, del *diritto comune o di separazione*, e qui sarò alquanto più diffuso, perchè si tratta del periodo attuale.

Vedremo nel 4° i vantaggi, che alla Chiesa infallibilmente deriveranno da questo stato nuovo della sua vita.

Vedremo nel 5° ed ultimo ciò che noi preti e cattolici laici dobbiam fare per vincere questa prova e preparare il trionfo della Chiesa, che sarà il massimo.



Il primo periodo della vita della Chiesa in ordine di tempo è quello di persecuzione materiale, che dura tre secoli o poco meno e che a corti intervalli di tempo e in diversi luoghi si ripete e variamente potrà continuare fino alla fine dei tempi. I dodici Apostoli uscivano dal Cenacolo e la Chiesa, possiamo dire, nasceva per le vie di Gerusalemme, ed ecco i capi del Sinedrio, Pontefici e Farisei, che avevano ancora le mani bagnate nel sangue di Cristo e le turbe da loro aizzate gittarsi rabbiosamente sopra di essa e farne scempio: essa inerme, essi armati della legge e della forza e forti del prestigio, che circonda sempre l'autorità, massime se antica.

Recidete l'albero; sul tronco reciso sorgeranno tosto venti, trenta germogli: centinaia, migliaia di semi stanno chiusi nelle loro buccie: sopravviene una bufera e il vento li porta sulle sue ali e li disperde in terre lontane, dove germogliano e si moltiplicano. Apostoli e loro discepoli, dispersi dalla Sinagoga, portano la parola evangelica fino agli ultimi confini dell'Impero Romano. Questo si leva gigante e mentre tollera tutte le religioni e tutte le superstizioni, alla Chiesa di Cristo nega qualunque libertà, la mette al bando e grida a tutti i suoi figli: « *Non licet vos esse* » (1). — Non avete diritto

---

(1) È l'espressione che Tertulliano mette in bocca ai magistrati romani, che interpretavano e applicavano la legge. Essi dicevano ai cristiani: Nessuna religione si può introdurre senza il permesso della legge: la vostra non è ammessa: *vos non licet esse*. Il nome stesso di cristiano era una colpa, un delitto e bastava per provocare la condanna.

di esistere; voi, ribelli, voi nemici del genere umano, voi, atei e divoratori di bambini, colpevoli d'ogni più orribile delitto —. E per tre secoli, in tutta l'estensione dell'Impero, col ferro e col fuoco si perseguitano, si straziano, si trucidano quanti si conoscono cristiani. La Chiesa è là tutta coperta di ferite e di sangue, agonizzante, bersaglio di tutti i colpi. La Sinagoga ebraica e l'Impero Romano si sono dato la mano contro di essa e la legge ne vuole lo sterminio. Eppure la Chiesa non ricorre mai una sola volta alle armi per difendersi, benchè i suoi figli riempissero già il foro e l'esercito e fossero penetrati nello stesso Palazzo imperiale: non mai che armasse il braccio d'un sicario per vendicarsi di sì spietata persecuzione e liberare il mondo almeno di alcuni di quegli esseri mostruosi, che sedevano sul trono di Cesare. Ella protestò, si difese colla parola eloquente de' suoi apologisti, pregò, sofferse, perdonò, aspettò l'ora della Provvidenza e l'ora della Provvidenza venne. Un giorno la croce comparve sfavillante sulla fronte di Costantino e a Milano si proclamò la sospirata libertà religiosa.

La Chiesa per brevissimo tempo varcò la frontiera della Persia, ma in nome della legge e delle antiche tradizioni fu brutalmente respinta; quella terra non era preparata. In moltissimi paesi, in Oriente, nel Nord dell'Africa, in Ispagna e altrove si trovò di fronte alla mezzaluna, alle orde di Maometto, che a guisa di lava ardente si precipitarono su tanta parte dei tre vecchi continenti.

Poco prima la Chiesa si era trovata sulle braccia le spaventose invasioni dei barbari, che sbucavano dalle selve della Germania e si spandevano su tutto il centro e sul mezzogiorno d'Europa: dovunque essa trovava

nemico il *Potere*, caduto pressochè tutto in mano di soldati barbari, o pagani od eretici.

Più tardi, nel lungo periodo medioevale, quando avea inciviliti i re e i popoli invasori e barbari, rialzata la maestà dell'Impero Romano, quante volte vide i successori di Carlo M. e di Clodoveo ribellarsi, muoverle guerra atroce, cacciare il suo Capo augusto da Roma e a lui legittimo successore di S. Pietro opporre una creatura imperiale, un successore di Simon Mago! Quasi tutto il medio evo ci offre lo spettacolo miserando della autorità imperiale e reale in guerra, ora aperta, ora mascherata contro la Chiesa. Non parlo dei popoli a dei principi, che nel secolo XVI e XVII si levarono a rivolta contro la Chiesa, posero a soqquadro il centro e il settentrione d'Europa e le strapparono dal fianco tanti milioni di figli, parte coll'inganno e parte colla violenza. Chi ignora ciò che i *Poteri pubblici* fecero in Germania, Svezia, in Danimarca, in Olanda e in Irlanda? Chi, non sa che in Inghilterra e in Iscozia, oggi paesi modelli di libertà politica e religiosa, fino al termine del secolo XVIII, il prete che avesse osato celebrare la Messa era reo di morte? Taccio di quel nembo procelloso che dal 1789 al 1801, infuriò sul capo della primogenita della Chiesa, tutta l'avvolse e coperse di ruine e che forse potrebbe rinnovarsi ai nostri giorni.

Noi rammentiamo ancora le grida strazianti dei fratelli nostri, che in tempi recenti, quasi fino a ieri, la barbarie pagana immolava in Cina, in Corea, al Tonchino! Non vi è quasi terra, non angolo sì remoto, non popolo, dove la Chiesa, in un secolo od in un altro, non abbia visto levarsi contro di sè le autorità supreme imperiali, o reali, o repubblicane e gridarle: « Tu sei

nostra nemica! Via di qua, o rassegnati ad essere nostra serva! ». Il sangue della Chiesa imperporò quasi tutte le regioni del globo, come in tutte si udi la sua parola.

Ecco il primo periodo della vita della Chiesa, periodo di persecuzione varia, ostinata, talora universale, ed essa, che secondo i calcoli della sapienza umana dovea infallibilmente soccombere, vinse e chi dovea vincere fu vinto. Questo periodo di persecuzione materiale e brutale da parte dei *Poteri pubblici* potrà rinnovarsi nei tempi moderni, nella nostra vecchia Europa? Amo credere che non si rinnoverà: i nostri costumi, le nostre leggi ripugnano: la nostra civiltà rifugge da queste violenze. Ma gli eccidi, i massacri spaventevoli degli Israeliti, che avvengono in questi giorni in un Impero vicino: gli odi di razza, non disgiunti da quelli di religione, che covano in paesi, che sembrano camminare a capo del progresso e della civiltà, fanno temere e ci mostrano, che in fondo nell'anima moderna resta pur sempre molto di feroce, di ribelle alla dottrina di Cristo, tutta amore.

Poichè qui cade in acconcio, parmi prezzo dell'opera sciogliere una difficoltà tratta due secoli sono e ripetuta a' nostri giorni da un uomo fornito di grande ingegno, di una mente lucida, di critica severa e di carattere nobilissimo. Noi tutti cattolici teniamo per fermo, che la conservazione e la vittoria della Chiesa sotto il flagello di tante e sì fiere persecuzioni, particolarmente dei primi tre secoli, nel suo complesso, sia una prova della sua forza e origine divina. Ma così non parve ad altri e nominatamente all'autore accennato (1).

(1) È il senatore E. Negri, già sindaco di Milano, col quale ebbi relazioni amichevoli e che ci fu rapito in modo sì tragico.

La persecuzione, si disse, produce la reazione e la reazione prepara e dà a suo tempo la vittoria ai perseguitati. Create dei martiri e voi create i vostri vincitori. Se Nerone avesse lasciati vivere in pace i primi cristiani in Roma, il cristianesimo si sarebbe ben presto dileguato in quell'immensa città. Li diede in pasto alle belve, coperti di pece ne fece fanali per illuminare i suoi giardini, li trasformò in martiri e la vittoria del Cristianesimo fu assicurata —

Stupendo ragionamento! Volete che una pianta giovane cresca vigorosa? Non avete che sfrondarla senza pietà, tagliare i suoi rami, levarle la corteccia e farne ogni strazio. Volete che un giovinetto cresca sano e robusto? Non avete a far altro che dargli scarso e cattivo alimento, opprimerlo col lavoro e batterlo e tormentarlo. Volete che una Società grandeggi e prosperi? Tiranneggiatela.

Non nego che qualche volta la persecuzione possa produrre la reazione e quindi la vittoria dei perseguitati, come il vento può dilatare il fuoco invece di spegnerlo. Ma quando ciò avviene? Quando la persecuzione è debole, ristretta quanto al tempo, allo spazio, ai modi e non riesce a soffocare le forze dei perseguitati; ma quando è vasta, dura secoli, inesorabile, ha tutti i mezzi morali e materiali per disfarsi dei perseguitati e se questi sono impotenti e non oppongono che la pazienza e la morte, raggiunge sempre il suo fine e gli esempi, che la storia ci offre, non sono pochi, nè dubbi. La chiesa, tutto considerato, sotto il furore di tante e sì lunghe e sì crudeli persecuzioni dovea perire: non però, ma rimase salda e si propagò; dunque in essa si deve supporre una forza più che umana.

Se è vero che la Chiesa deve la sua vita e il suo

trionfo alla violenza delle persecuzioni, delle quali fu fatta segno, parrebbe cosa affatto naturale, che, invertendosi le parti, essa dovesse soccombere. E venne anche questa prova e, mi affretto a dichiararlo, a miei occhi più pericolosa della prima.

Entriamo nel secondo periodo, il periodo dei favori e delle protezioni da parte dei *Poteri* pubblici.

Dopo tre secoli circa di lotte e di persecuzioni, ora parziali in questa o in quella provincia ed ora generali in tutta l'ampiezza dell'Impero Romano, suonò l'ora della Provvidenza, sorse il giorno della libertà. La Chiesa, sperando, soffrendo, agonizzando, ma pur sempre colla parola, coll'esempio lavorando, avea minata la base dell'idolatria e tirata a sè la parte migliore, la maggioranza della società pagana e determinò il famoso editto di libertà, proclamato da Costantino (1).

(1) Io credo che se l'editto di Costantino potè essere frutto di convinzione sincera, fu anche soprattutto atto di politica. Sancì la libertà di culto per tutti perchè vide che il Cristianesimo era omai la religione della massa popolare, onde penso che non fu Costantino, nè la celebre sua apparizione quella che decise il trionfo del Cristianesimo, ma sì il trionfo del Cristianesimo già quasi completo quello che trasse Costantino al Cristianesimo. Del resto ricevette il Battesimo in fine di vita. Pochi conoscono il celebre decreto, che stabilì la libertà di culto pei cristiani a canto a quella posseduta dal paganesimo in tutte le sue forme e stimo far cosa non inutile riprodurlo qui per molte ragioni, che i lettori comprenderanno da sè, tanto esse sono manifeste — Noi Costantino e Licinio Augusti, essendo felicemente giunti a Milano e cercando con ogni diligenza tutto ciò che spetta al bene della Repubblica, abbiamo giudicato che

La Chiesa da questo giorno uscì dalle catacombe e spiegò la croce alla piena luce del sole e ben presto si vide onorata e accarezzata dai popoli e dai grandi della terra e gli imperatori stessi venirle innanzi devoti e riverenti, richiederla di consigli e di appoggio morale e più tardi anche materiale. Popoli e Principi e Repubbliche, pieni di ammirazione per le virtù e per la scienza che brillavano nella Chiesa, nominatamente nel Sacerdozio e nel Capo supremo, mossi dalla gratitudine pei benefici ricevuti e per la speranza d'altri maggiori, come già i Magi a Cristo, a gara le offersero oro ed argento, ricchezze ed onori, privilegi ed

---

fra l'altre cose, anzi a preferenza delle altre cose utili sotto varii rispetti, sia da stabilire ciò che riguarda il culto e la venerazione dell'Essere divino (Numinis cultus): cioè che ai *Cristiani e agli altri tutti sia da noi concessa libera facoltà di seguire quella religione che vogliono affinchè quel Nume divino e celeste, quale che sia, possa essere propizio a noi e a tutti quelli, che dimorano sotto il nostro Impero.* — Cum nos, Constantinus et Licinius, Augusti felicibus auspiciis Mediolanum venissemus et quaecumque ad commodum, utilitatemque Reipublicæ, pertinebant, sollicitè inquireremus: inter cætera, quæ universis multifariam profutura iudicavimus, seu potius præ reliquis omnibus hæc constituenda esse censuimus, quibus divini numinis cultus ac veneratio contineretur: hoc est, ut Christianis et reliquis omnibus *libera facultas* a nobis tribuatur, quamcumque voluerint, consecrandi: quo scilicet quidquid illud est divinum, ac cæleste numen nobis et universis, qui sub imperio nostro degunt, propitium esse possit (Euseb. C. Storia Eccl. Lib. X C. 5) — Prosegue il Decreto e lo svolge e lo applica nelle sue parti e ripete più volte che la libertà è data a tutti. Certo che un cattolico si offenderà di certe espressioni, che per lui suonano male: ma chi bene le consideri, per la ragione dei tempi, le troverà giuste e necessarie. Ho voluto riportare il Decreto nella sua parte essenziale, perchè nella conclusione di questa mia Lettera se ne vedrà meglio la ragione vera, lo scopo ultimo.

immunità amplissime, possessi vastissimi, titoli, giurisdizioni quasi assolute, feudi principeschi, uffici altissimi nelle corti regie e imperiali.

Nel corso dei secoli non pochi Vescovi e Arcivescovi ebbero dai Re e dai popoli e particolarmente dagli Imperatori nel medio evo principati civili di grande importanza. Quali ne furono le conseguenze naturali? Era troppo facile immaginarlo. Gli Abati-di non pochi Monasteri diventarono quasi principi e stringevano perfino alleanze coi Re e cogli Imperatori: i Vescovi e Arcivescovi comparivano alle corti come grandi dignitari, come principi di sangue reale, membri dei Consigli supremi dei Governi. Il Capo della Chiesa, il Romano Pontefice, alla mitra aggiungeva la corona, al pastorale univa la spada, era il creatore degli Imperatori e loro consacratore, arbitro delle grandi questioni politiche. era il Re dei Re. La Chiesa, già sì debole e povera, era diventata potente e straricca e in alcune nazioni essa sola possedeva il terzo dei beni immobili, come in Francia ed altrove!

Si domanda: Era questo un bene? Era questa una condizione di cose desiderabile per la Chiesa e secondo lo spirito del Vangelo?

Senza dubbio era quello un tributo volontario della fede e della pietà verso Cristo e la sua Chiesa senza escludere che vi avesse parte più d'una volta l'elemento affatto umano.

Dov'è il credente, il vero credente, che non vorrebbe rendere a Cristo tutti gli onori e offrirgli tutti i tesori della terra, se fosse in suo potere? Ora per il credente Cristo vive sempre e governa la sua Chiesa nel suo Sacerdozio e particolarmente nei Vescovi e nel Pontefice Massimo. Era dunque cosa naturale nei

credenti (e in quel periodo dal quarto al decimoquinto secolo la società europea civile era tutta credente) il sentimento che li portava a rendere al Sacerdozio, ai Vescovi, al Pontefice tutti gli omaggi possibili, a deporre ai loro piedi tesori e poteri e a collocare le loro autorità al disopra d'ogni autorità.

D'altro lato questa condizione della Chiesa era un gran bene pei popoli e pei loro governi ed è ciò che assai volte dimenticano coloro, che accusano la Chiesa d'aver usurpato tanta parte di poteri e ricchezze in quell'epoca e rimproverano alla Società civile d'essersi lasciata signoreggiare e quasi spogliare. In quel lungo periodo di tempo il Clero teneva il primo posto quanto alla istruzione in ogni ramo delle scienze, delle lettere e delle arti e massimamente nel conoscimento del diritto: il Clero, benchè anch'esso risentisse della tristizia dei tempi, si mantenne sempre al disopra del laicato e quindi la sua influenza fu altamente benefica per la civile società. Quanti mali, quanti dolori e disordini e delitti mercè l'opera e la potenza dei Papi, dei Vescovi e degli Ordini claustrali furono risparmiati nella Società tutta europea! Solo chi ignora la storia può negarlo.

Ma se gli onori, la potenza e le ricchezze sono un pericolo e una seduzione per tutti gli uomini, come la ragione e la esperienza dimostrano ed a note sì chiare insegna il Vangelo, lo sono e lo devono essere maggiormente per gli uomini di Chiesa. Dovrebbe Iddio fare un miracolo e cangiare la loro natura per affrancarneli? Chi vorrebbe affermarlo? Ebbene: a questo pericolo, a questa seduzione e a questa prova, terribile fu sottoposta la Chiesa pel volgere di circa quindici secoli, quantunque a intervalli e in modi e misure diverse.

Non dimentichiamolo mai: la storia è inesorabile come la matematica e non deve guardare in faccia a chicchessia, laico o chierico, non ad individui, non a ceti di qualunque natura e non sarà mai che noi, discepoli di Colui che disse - Io sono la verità - ne alteriamo una sola pagina. Il nostro motto deve essere la sentenza di Cristo — È, è: no, no — Fanno oltraggio al Vangelo tutti quelli (e non sono pochi) che per non so quale prudenza mondana nascondono la verità col silenzio, o la scemano colle mezze bugie e con artificiose reticenze. Seguiamo l'esempio degli Scrittori ispirati che narrarono i difetti e le colpe dei Patriarchi, di Davide e di Salomone, registrarono le debolezze degli Apostoli, gli spergiuri di Pietro, il tradimento di Giuda. Sempre la verità, la sola verità, anche quando ci confonde e ci torna amara, ma sia necessario ed utile il dirla.

Deve essere ben debole la fede di certa gente nella causa e nella vittoria della Chiesa allorchè crede essere conveniente e doveroso tacere i suoi mali per timore di scandali. Essi si copriranno e gli avversari li sveleranno e lo sandalo sarà maggiore. Io non istò in forse a dichiarare che se gli esigli, le carceri, i tormenti più atroci e i patiboli più vituperosi fecero versare alla Chiesa lagrime e sangue, gli onori, le ricchezze e le grandezze terrene la fecero vestire a lutto, la imbrattarono di polvere e di fango.

Per mostrarvelo non avrei bisogno che di riportare alcune pagine desolate di S. Pier Damiani, di S. Brigida, di S. Bernardo, di S. Catterina di Siena, di S. Tommaso da Villanova e di molti Santi: non avrei che a ripetervi il grido affannoso del grande Ildebrando, S. Gregorio VII, il Pontefice prodigioso, suscitato da Dio per rialzare la sua Chiesa e spezzare

le sue catene. « Guardo a Oriente: guardo a Occidente: guardo a Settentrione: guardo a Mezzogiorno e non trovo un Vescovo, che governi la Chiesa per amore di Dio! » Quanti scandali nei Chiestri, che doveano essere asili di virtù e perfezione evangelica, nel Clero secolare, nei vescovi stessi! Erano ricchi, erano potenti e principi e spesso lasciavano la cattedra, l'altare, deponevano la mitra e il pastorale per seguire i re e gli imperatori alle caccie, ai tornei, agli spettacoli mondani e, montando sui cavalli, si vedevano a capo degli eserciti, menar la spada e la mazza, essi che non doveano mai versar sangue, nemmeno giustamente. Immersi come i laici negli affari temporali, non si curavano dei doveri spirituali, o li profanavano. Vivendo nelle corti, o nei loro palazzi, ridotti a reggie, pareva ignorassero d'aver una Chiesa, che languiva nella povertà e nell'abbandono del pastore. La marea della corruzione, figlia dell'ignoranza, degli agi, della mollezza e della ricchezza, saliva, saliva in alto e più di una volta, in certi secoli nefasti, in certi periodi dolorosi, parve avvolgere nelle sue ondate vorticose e fangose lo stesso seggio pontificale, da cui solo poteva venire la salute e venne. Quali orrori non si videro nei secoli nono, decimo e undecimo! Fu miracolo della potenza e misericordia di Dio che la fiumana della corruzione non travolgesse tutta la Chiesa!

Vi è di più: la prova in certi tempi e in certe condizioni divenne più insidiosa. Lo spirito del male all'Uomo-Dio avea osato dire: « Se tu pieghi il ginocchio e mi adori, io ti darò tutti i regni della terra »; e i re, gli imperatori, ancorchè cristiani e cristianissimi, cattolici ed apostolici, osarono dire ai vescovi e agli stessi pontefici romani: « Se voi farete

un nostro desiderio, se ci venderete la vostra libertà, sia pure in un solo punto, sapremo pagarvela largamente: saremo vostri difensori se vorrete essere nostri servi: basta che cancelliate una parola del vostro simbolo, che cediate sopra una applicazione del vostro Decalogo, che chiudiate un occhio sopra una vostra legge e serbiare il silenzio su certe nostre prescrizioni: raddoppieremo i vostri onori, le vostre ricchezze: se ricuserete, vi leveremo ciò che avete e vi faremo sentire tutto il peso della nostra potenza ». È ciò che dissero e fecero molti re e imperatori: la storia è là e non si muta. Non occorre ricordare Enrico IV, V e VI, Federico I e II, Filippo il Bello e Filippo Augusto e Enrico VIII ed altri finò a Napoleone I.

È il periodo di protezione interessata e piena d'orgoglio, che in sostanza si riduceva ad una signoria da parte del potere laico e ad un servaggio indegno da parte della Chiesa. Chi non conosce gli arbitrii, le prepotenze e le ipocrisie di Carlo V e Filippo II, di Luigi XI e XII e sopra tutto di Luigi XIV? Non rare volte questi monarchi, che si consideravano padroni assoluti d'ogni cosa, facevano atto di inchinarsi rispettosamente dinanzi alla Chiesa e parevano quasi voler baciare i piedi al Vicario di Cristo e poi lo voleano complice delle loro colpe e dei loro errori e non aveano difficoltà a fargli udire parole di minaccia. Resistere e respingere le offerte ad un potente, che vi minaccia, è difficile: ma più difficile assai resistere e respingere le preghiere e le promesse di chi si professa vostro amico e tutto desideroso del vostro bene.

Allorchè considero le due prove, alle quali la Chiesa fu sottoposta, la prova delle persecuzioni e del sangue e la prova delle protezioni e dei favori e le confronto

tra loro quanto agli effetti, io dico: Entrambe sono terribili, ma, senza timore di errare, mi sembra di poter credere che la seconda è più terribile della prima, perchè il pericolo è meno avvertito, anzi si presenta come un guadagno per la Chiesa. E veramente, gëttando uno sguardo sulla sua storia è agevole rilevare, che i periodi più dolorosi per la Chiesa sono i periodi delle maggiori protezioni, della maggiore potenza e ricchezza della Chiesa. Noi vediamo, che quando essa toccò il culmine di ciò che chiamiamo grandezza e splendore terreno, la sua disciplina e la corruzione del sacerdozio e del popolo discese all'ultimo grado. Non è necessario nominare i secoli della massima decadenza perchè tutti li conoscono.

Qualunque religione, per la natura stessa delle cose, piglia corpo e forma di società visibile in un sacerdozio e in quei membri, che ad essa si ascrivono: così anche la Religione cristiana - cattolica si concreta in quella che designiamo col nome di Chiesa cattolica, avente per capo il Sommo Pontefice. Ora questa Chiesa, che forma una società col suo Capo supremo, co' suoi capi subalterni, col suo corpo di fedeli, co' suoi riti, colle sue leggi, colla professione della fede, si trova necessariamente in tutti i tempi in faccia alle Società civili e politiche dei vari paesi e in tutte le loro forme diverse. In quali condizioni si trovò la Chiesa e può essa trovarsi rispetto a queste Società politiche? La vedemmo sopra in atteggiamento prima di nemica e come tale fieramente combattuta con tutte le armi: poi

la vedemmo accolta come amica, come protetta e alleata ed anche come madre. Ma come un uomo può essere nemico od amico ad un altro e può essere anche nè nemico, nè amico, ma indifferente, così può avvenire anche alla Chiesa ne' suoi rapporti colle Società civili, fra le quali deve vivere. Nei secoli passati non si ebbe mai questo stato di indifferenza legale e sistematica tra Chiesa e Società politica, o si ebbe per brevissimo tempo e forse non si credette nemmeno possibile: non si ebbe che lo stato di lotta e di inimicizia, o di alleanza. I tempi hanno maturato questo terzo stato di indipendenza vicendevole e di separazione tra Chiesa e Stato e in alcuni paesi è omai stabilito, in altri va gradatamente stabilendosi e tutto fa credere che in questo secolo sarà stabilito in tutti i paesi civili. È l'avvenire della Chiesa.

La Società attuale va scrivendo sulla sua bandiera questa formula: *Separazione dello Stato dalla Chiesa*, che vuol dire la *perfetta indifferenza, la piena neutralità* dello Stato perciò che spetta la Religione e il culto sacro. Lo Stato in termini chiari dice: Io, Società civile, come Società civile, non ho, non voglio, non posso, non debbo avere Religione alcuna e perciò non sono nè prò, nè contro qualsiasi Religione. La Religione, come Religione, non mi riguarda: non la combatto, non la difendo, non la giudico: se lo facessi, valicherei i confini a me assegnati e diventerei usurpatore. Io come Stato devo prescindere da ogni Religione, mantenere il rispetto per tutte indistintamente e se in certe condizioni vorrò prendere parte a qualche festa o dimostrazione religiosa, lo farò unicamente per onorare certi personaggi, celebrare certi avvenimenti gloriosi per la patria, non mai per professare la mia credenza, chè non ne ho. In questo caso potrò servirmi

del culto cattolico, se la maggioranza è cattolica ed anche del protestante, dell'ortodosso, e se occorre, anche dell'ebraico, perchè per me sono eguali e il mio scopo è politico e patriottico. Io non devo avere che un solo intendimento, quello di fare buone leggi e regolare saviamente l'istruzione pubblica, la pubblica beneficenza, la giustizia, l'esercito, promuovere l'industria, il commercio, l'agricoltura, le arti, mantenere l'ordine pubblico e condurre i cittadini al benessere materiale e morale e a quella felicità terrena, che è possibile, senza badare se questi è cristiano cattolico, o protestante, e quello è turco, o ateo. La Religione è affare di coscienza, tutto interno od anche esterno, ma nel limite fissato dalla legge. Per me i cittadini sono tutti egualmente rispettabili ed io, Stato, ho il dovere di rendere a tutti giustizia e garantire a tutti i loro diritti. Lo Stato non è la Chiesa; esso non ha, per sè, Religione; se volete, è ateo, come Stato. Gli uomini componenti il Governo, come cittadini, possono avere la Religione che vogliono ed è bene che l'abbiano; ma in quanto governano non devono far differenza tra l'una e l'altra (1). Ho voluto spiegare un po' diffusamente il senso della formula: *Separazione dello Stato dalla Chiesa*, perchè alcuni non se ne fanno un concetto preciso.

---

(1) Un giorno ragionavo con un uomo di Stato, credente e praticante e di un carattere nobilissimo, ora defunto. Io mi ingegnava di mostrargli che la separazione dello Stato dalla Chiesa si risolveva nello Stato ateo. Sì, mi rispose nettamente; lo Stato deve essere ateo per non offendere nessuna Religione. Ma l'ateismo, io dissi, è *assurdo*: e con un *assurdo* vuol reggere uno Stato? - Sì: se no andiamo diritti alla inquisizione e imponiamo la Religione dello Stato.

Ed ora entriamo nell'ardua questione con tutta la serenità della mente e, per procedere con ordine, domando: Dinnanzi alla verità conosciuta qualunque essa sia, di qualunque ordine, vi è, o non vi è il dovere *morale* (non dico *legale*) di chinare la nostra ragione e accoglierla con docilità rispettosa? — La risposta è pronta: la mente ha il dovere *morale* di arrendersi alla verità in quell'istante istesso, che bastevolmente la conosce. Se nol fa, fa male e pecca.

Dinnanzi a Dio chi re?

grida l'Alfieri: e noi con maggior diritto dobbiamo gridare: Dinnanzi alla verità manifesta cessa la nostra libertà *morale* di pensare: dobbiamo inchinarci e dirle: siamo tuoi servi, meglio, tuoi figli ubbidienti. —

Tutti siamo soggetti alla verità di qualsiasi natura e ciò è sì certo, che sulla terra non troverete un solo uomo sano di mente, che dica: Io non voglio la verità: anche quando la conosco chiaramente, io la respingo, la combatto: solo un pazzo lo potrebbe dire. Ma qui noi restringiamo il discorso alle sole verità d'ordine religioso. Queste ci sono presentate dalla Chiesa, che nē è maestra, conservatrice ed interprete fedele. Alcune delle verità, ch'essa ci mette innanzi e ci impone a nome di Dio, si conoscono col solo lume della ragione naturale: altre si conoscono solo in parte ed altre trascendono al tutto la ragione e le teniamo per fede sulla parola e sulla autorità della Chiesa, che di questa sua autorità ci offre le prove. Che avvenne nei tempi andati, che avviene specialmente ai nostri tempi? Questo complesso di verità religiose teoriche e pratiche, che la Chiesa annunzia a tutti gli uomini, furono e sono sempre da tutti accolte e credute egualmente? No: un numero grande le accolsero docilmente

e ne fecero la norma indeclinabile del loro pensiero e spesso anche delle loro opere, e si ebbero stati, regni e imperi totalmente cristiani, non tenendo conto di un piccolo numero di dissidenti. In questi stati, regni ed imperi, particolarmente nei secoli di mezzo, le verità religiose insegnate dalla Chiesa cattolica, costituenti la somma della fede, formavano il tesoro più prezioso, il patrimonio più sacro dei popoli. Essi erano pronti a far getto d'ogni cosa, a sacrificare anche la vita piuttostochè perdere la fede o lasciarla manomettere. Fu allora che gli Stati tutti cristiani e pieni di fede (almeno teoricamente) formavano una sola cosa colla Chiesa e che le leggi della Chiesa erano leggi degli Stati e quelle degli Stati, erano leggi della Chiesa. Allora il ribelle alla Chiesa era ribelle a Dio e insieme ribelle allo Stato e lo Stato punivolo, come tale, col carcere, coll' esiglio e fino colla morte. Noi siamo stupiti e scandalizzati di queste leggi e non possiamo comprenderle e ci fanno ribrezzo, perchè le giudichiamo colle nostre idee moderne, coi nostri costumi, noi, che abbiamo abolito la pena di morte. Ma siamo più equi e più giusti e consideriamo le cose come le doveano considerare quei nostri maggiori, che pure erano forniti d'alto ingegno e non raramente ricchi di virtù generose e magnanime. —

Se noi, così ragionavano questi uomini di Stato e di legge, condanniamo i truffatori, i falsificatori di monete, quelli che attentano alla vita dei re e degli imperatori, perchè non colpiremo almeno con eguale severità gli adulteratori del Vangelo di Cristo? e i corruttori e falsificatori della fede, a noi più cara delle merci e dell'oro? — Pare che codesti uomini di Stato e di legge non si ricordassero, che ogni peccatore è ribelle più o meno a Dio e perciò doveano

punire qualunque colpa, anche morale. mentre non so leano spiegare la loro severità che contro i reati in materia di fede. Mentre noi ora siamo ben lontani dall'approvare quelle leggi talora draconiane, che tutelavano la fede col rogo, comprendiamo fino ad un certo punto l'origine e l'applicazione di quelle leggi stesse in quei tempi, nei quali troppe volte gli eretici erano anche nemici dell'ordine politico e le colpe religiose e politiche si confondevano insieme e questa osservazione può valere di qualche scusa agli autori ed esecutori di quei codici, scritti col sangue.

Giova notare un fatto, che è chiarissimo per sè stesso e dalla storia, ma che non è abbastanza ponderato ed è questo. Quanto più un popolo è rozzo e manchevole di istruzione, tanto più è inchinevole a lasciarsi guidare da quelli, che crede istruiti: per lui il prestigio della Autorità sta in ragione diretta del manco della propria istruzione ed è cosa affatto naturale, che chi sente la propria debolezza sia disposto ad appoggiarsi a chi può sostenerlo e lo segua. Ciò accade anche nelle cose di religione. Fate che un capo di tribù pagano si converta al Cristianesimo: è quasi certo che la tribù lo seguirà tosto: l'esempio di chi tiene il potere basta per la tribù tutta. Quando Clodoveo, re dei Franchi, si fece cristiano, l'intera nazione lo seguì e si fece battezzare: fate che l'istruzione, qualunque sia, si sviluppi nel popolo e ciò che era privilegio di pochi, diventi patrimonio comune o quasi comune e vedrete svolgersi negli individui la ragione e colla ragione il sentimento della propria coscienza e dignità e con questo sentimento proporzionatamente verrà scemando il prestigio dell'Autorità e crescendo, per contrario, la convinzione della propria indipendenza e dei

diritti individuali. Se ben si guarda, la Società si può paragonare ad una bilancia: sui due piatti sta dall'una parte l'*Autorità*, dall'altra la *Libertà* sia *individuale*, sia *collettiva*: se l'una e l'altra sono nella giusta misura, la bilancia sta in equilibrio: se prevale la *Libertà* l'*Autorità* scema e si alza: se prevale l'*Autorità*, la *Libertà* diminuisce e proporzionatamente si solleva e regna lo squilibrio, cioè il disordine. È legge assoluta, a cui nessuna Società può sottrarsi: l'istruzione determina il movimento ossia il progresso della Società, come il sole determina le correnti dell'atmosfera e dei venti: mano mano che essa discende nelle moltitudini, queste salgono e s'appropriano variamente il potere, e l'*autocrazia* e l'*assolutismo* diventano impossibili e a gradi a gradi e qualche volta anche rapidamente si trasformano in *democrazia*; ed ora è il regno della *democrazia* e sono folli coloro che la combattono: li paragonerei volentieri a chi volesse ricacciare un gran fiume verso le sue sorgenti. Quando un popolo qualunque ha raggiunto un certo grado di istruzione e di civiltà e conosce sè, le proprie forze e la Società in cui vive, vuole anche pensare un po' da sè, vuole usare della sua libertà, vuol far sentire chi egli è: è un giovane, che è persuaso di non aver più bisogno di tutela e domanda d'essere riconosciuto maggiore e di poter agire sotto la propria responsabilità. Su questo popolo poco può la parola, l'esempio e l'indirizzo che viene dall'alto se non entra nella sua intelligenza collettiva, segnatamente in ciò che spetta alle scienze morali, che sfuggono alla dimostrazione matematica e in ciò che in modo particolare concerne la Religione. Allora un re, che tiene lo scettro in un paese protestante, può passare pubblicamente alla Chiesa

cattolica con tutta la famiglia, e il popolo non se ne commuove e continua a pensare e credere e praticare la Religione come gli talenta (1). L'Autorità sola (giova ripeterlo) non ha peso sulle masse istruite e aventi coscienza della propria forza, o l'ha fuggevole, anzi può essere che la offenda e la irriti.

Dicevamo che nei tempi passati, fino al rinascimento, la Società era tutta religiosa nel suo fondo, anche quando era sconvolta da lotte intestine, da scismi e da eresie e conservava sempre una certa unità, che venne poi affievolendosi. Taluno farà meraviglia di questa mia affermazione e la troverà contraddittoria. Unità religiosa e insieme turbata e sconvolta da scismi ed eresie! Come comporre questi termini tra loro pugnanti? —

Prego i lettori di porre ben mente al fatto che abbiamo sotto gli occhi e che è nuovo nella storia della Chiesa. In tutti i secoli passati vi ebbero eresie e scismi: non ne trovate un solo, che ne sia immune. Ma qual'era il carattere di quegli scismi e di quelle eresie? Un certo numero di credenti si separavano dalla Chiesa cattolica, o da essa erano in forma solenne separati: ma separati da essa, o perchè essi rigettavano alcune verità da essa imposte, o perchè ad essa ricusavano obbedienza, si costituivano in una società con capi propri, con organismo e simbolo proprio, e leggi proprie, formavano una Chiesa a sè, e voi avete gli

---

(1) L'esempio della Sassonia lo prova: fu la culla del protestantesimo: la famiglia reale si fece cattolica e il regno rimase qual'era protestante, il più protestante della Germania. Era impossibile che rinnovasse l'esempio di Clodoveo e dei Franchi. Differenza dei tempi!

Ariani, i Nestoriani, i Luterani, i Zuingliani, gli Anglicani ecc. ecc. Sono gruppi di credenti a loro modo, professanti certe verità, che protestano di unirsi tutti in una fede, almeno nel contenuto di un *Libro*; nella fede se non altro di un Dio creatore e salvatore e di una vita futura. Tutte quante queste Chiese eretiche e scismatiche hanno un punto, un centro comune, la verità fondamentale, che sta al di sopra di tutti, che in qualche modo tutte le unisce, *Dio*. Da un secolo e mezzo in qua la cosa corre ben diversamente. Chi si separa dalla Chiesa cattolica non sente il bisogno di unirsi a un'altra Chiesa e di accettare il suo simbolo: non si fa nè protestante, nè ortodosso, nè anglicano, nè maomettano: crede in fatto di Religione ciò che gli pare e piace, se pur crede qualche cosa. Segue la sua ragione, o per parlare più esattamente, le sue simpatie, le sue passioni. Il protestantismo alla *Autorità* vivente della Chiesa sostituì un *Libro*, lasciandone la interpretazione a ciascun individuo: in realtà giudice era ed è la ragione e perciò si apriva la porta al razionalismo: ora non si sa che farne di quel *Libro* e ciascuno si considera libero di avere ed anche di non avere Religione alcuna. E sappiamo che in certi paesi, come negli Stati Uniti, alla domanda fatta ufficialmente qual fosse la Religione, a cui erano ascritti, risposero *a milioni* di non averne alcuna! Per natura io non sono *pessimista*, ma amo non ingannarmi: io temo che anche nella nostra Europa si debbano contare a *milioni*, singolarmente nelle classi più elevate per istruzione, ricchezze ed uffici, quelli che realmente non hanno Religione alcuna o tutt'al più un vago sentimento religioso, vero fantasma di Reli-

gione (1). E questi *milioni* di uomini senza alcuna religione sono sparsi dovunque, in tutte le Società, in ogni villaggio, in ogni borgata, in ogni famiglia. Sì, la Società moderna è religiosamente mista, terribilmente mista, non di eretici o scismatici, protestanti, greci, e andate dicendo, ma di non credenti di tutte le gradazioni: essi stessi non lo sanno.

Nel medio evo la Società era tutta sostanzialmente cristiana e cattolica: oggi realmente non lo è più: è un vero miscuglio: perciò nei singoli Stati l'atteggiamento dei *Poteri* pubblici verso la Religione e la Chiesa

---

(1) Mons. Birot, Vic. Gen. dell'arcivescovo di Alby, scrive queste righe paurose: « I nostri quadri (di cattolici) ufficiali sono ben più ampi che non comporti il loro effettivo di fedeli. La maggior parte della popolazione non è più cattolica, o lo è in senso negativo... Il fatto non ci fa impressione perchè avvezzi a questa anemia religiosa e perchè le diserzioni non si fanno a vantaggio d'una setta contraria. Non si forma una nuova Chiesa e non si aumentano le protestanti: ciò non scema il ma le, bensì ne accresce la gravità. Il crescere delle Chiese rivali mostrerebbe almeno qualche vigore del sentimento cristiano: sarebbe men difficile combattere l'errore che la indifferenza. Cessando d'essere cattolico, il popolo cade in una specie di naturalismo pagano: la coscienza religiosa si estingue. In certe borgate presso Parigi i due terzi non sono battezzati: la proporzione delle famiglie estranee ad ogni culto aumenta in tutte le città e nelle stesse campagne. È chiaro che si forma una società novella, diversa dall'antica, e che non si cura del cattolicesimo, come d'ogni religione positiva (Annali di Filosofia Cristiana, nov. 1905, p. 118) ». Il dotto ecclesiastico prosegue su questo tenore e dice cose, che fanno seriamente pensare allo stato religioso della Francia. Non senza tristezza fo il confronto coll'Italia nostra: stiamo men male che in Francia, è certo: ma se non si provvede fra non molto ci troveremo nelle stesse condizioni.

è e deve essere diverso. Chi nol vede? In questa condizione di cose, nella quale si trovano ormai senza sostanziali differenze tutti gli Stati d'Europa, e possiamo dire anche d'America, è ovvia la domanda, qual contegno possono e devono assumere nei loro rapporti la Chiesa cattolica e gli Stati, che sono tutti ordinati a forme costituzionali o repubblicane e proclamano qual base immutabile di governo: « La perfetta eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e la libertà individuale e di associazione senza distinzioni di ceti e di religione? ». Gli uomini della scienza e di governo dicono: « Voi, cattolici, da Costantino fino alla rivoluzione francese, fino agli ultimi anni, stringeste e cercaste di stringere alleanza coi Governi, e della Società civile e religiosa formaste realmente una sola società: voleste la Religione vostra Religione di Stato e vi serviste in un modo od in altro dello Stato, della sua forza per imporre la Religione ai cittadini. Fino a Costantino erano i pagani, che costringevano i cristiani a farsi pagani: dopo foste voi, cristiani-cattolici, che più o meno rigidamente vi adopraste colle leggi a farsi cristiani-cattolici quelli che non lo erano. Noi, ora, alla luce della scienza e ispirati al grande principio della vera libertà, non vogliamo schiavitù, nè privilegi per chicchessia: vogliamo la più ampia libertà per tutti, anche per voi, che ci combatteste. Via i concordati: via questi regolamenti speciali, che legano la Chiesa e impacciano lo Stato: non più *exequatur*, nè *placet*, ne' *patronati*, ne' *diritti di presentazione* di Vescovi ecc. Ritorniamo all'editto di Costantino: *Christianis et reliquis omnibus libera facultas tribuatur quaecumque (religionem) consecrandi*, — che voi dimenticaste, anzi capovolgeste, perchè di persëguitati secondo il poter

vostro e la troppo docile condiscendenza dei Poteri civili vi trasformaste in persecutori (1). —

Due sono le accuse, che qui si muovono a noi cattolici: la prima, che la Chiesa fece violenza alle coscienze, quando e dove potè; impose la Religione, e che ora, impotente a imporla colla forza, invoca la libertà. Esaminiamo la prima accusa, che è una vera calunnia e che pur troppo presso molti è creduta, come verità storica indubitata. Poi chiariremo la seconda e in qual senso e perchè noi ammettiamo la libertà per tutti, il diritto comune e quella che si dice separazione dello Stato dalla Chiesa, o *libera Chiesa in libero Stato*, che sono formole equivalenti e proveremo che la nostra

---

(1) Giulio Simon, ministro della Pubblica Istruzione in Francia con A. Thiers scrisse: « Per tre secoli i carnefici non si stancarono di colpire e le vittime di soffrire. Il Cristianesimo ricevette il battesimo di sangue: esso rendeva testimonianza alla libertà di coscienza. Era questa l'età sua eroica.... Salita al potere, la Chiesa cristiana divenne nemica della libertà che avea sì lungamente predicato (per mezzo de' suoi apologisti) ». (Libertà di coscienza, pag. 72). — Eduardo Labonlay, valente scrittore ai tempi di Napoleone III, ripete la stessa cosa: « Finchè la persecuzione durò, i cristiani non domandarono che la libertà: un giorno fatti padroni del potere e persecutori a lor volta, fecero la distinzione tra i diritti della verità e i diritti dell'errore. Secondo essi, la resistenza dei primi martiri era giusta, perchè essi erano nella Chiesa; quella degli Arianì era colpevole, perchè Ario era eretico ». (Libertà religiosa, pag. 7). È affatto ozioso citare altri scrittori. In questa materia della libertà di coscienza e della Chiesa, tutti gli scrittori moderni, meno i pochi cattolici, da Gibbon a G. Ferrero, a G. Negri si esprimono nello stesso senso. Noi, cristiani cattolici, così essi, di perseguitati ci mutammo in persecutori, protestando sempre in nome dei diritti inviolabili della verità contro l'errore e prima e poi.

non è nè una contraddizione, nè una ipocrisia. No, la Chiesa cattolica non ha mai usato *della forza* per imporre la fede: lo diciamo a fronte alta. Cristo, che è Dio, non usò la forza *materiale* per stabilire il suo regno sulla terra: e chi più e meglio di lui poteva usare la forza, se l'avesse voluto? Parlò, istruì, esortò, pregò, ma non forse mai un capello ad uno de' suoi nemici e persecutori. Sgridò quei due Apostoli, che invocavano il fuoco del cielo su quelli, che chiudevano villanamente le porte in faccia al Maestro e a Pietro, che avea sguainato il ferro per difendere la sua adorabile persona disse: « Rimettilo nel fodero ». E ancora: « Io non sono venuto ad uccidere, ma a salvare gli uomini ». Agli Apostoli e perciò alla sua Chiesa non diede altre armi per esercitare il loro ufficio che quelle usate da lui stesso, la parola, l'amministrazione dei Sacramenti, la preghiera e l'esercizio della loro autorità in modo paterno. E la Chiesa non poteva, non dovea seguire che il suo esempio e il suo comando contenuto in quelle parole memorabili: « Predicate a tutti: chi avrà creduto, sarà salvo: chi non avrà creduto, sarà condannato ». La sanzione della fede annunciata non è nella presente, ma nella vita futura. L'atto del credere è libero: impone un *dovere morale*, ma non importa costringimento, ch'esso respinge, perchè indegno dell'uomo e di Dio. Ponete mente, gridava Tertulliano ai magistrati romani, di non togliere la libertà religiosa: togliereste la Religione stessa: Dio vuol essere *onorato liberamente*: egli *sdegna d'essere onorato per forza*: nessun uomo vuole omaggi per forza: « *Nemo se ab invito coli volet, ne homo quidem* (Apol. XXIII) ». Dov'è il pazzo che si riputerebbe onorato se, passeggiando, mercè d'un meccanismo, le statue, gli alberi e

gli animali gli si inchinassero e gli facessero atti di ossequio?

« La verità, dice S. Atanasio, (Epist. e Solit.) non si predica colla spada e colle frecce, ma colla persuasione ».

« Qualcosa più ingiusta, così Arnobio, che usare contro di noi la forza per costringere la nostra volontà ad abbracciare una religione, ch'essa rigetta? ».

« Non vi è cosa che debba essere sì *volontaria* come la religione: essa non può esistere in chi internamente la respinge ». Son parole di Lattanzio.

« Dio non esige una confessione strappata dalla forza » esclama S. Ilario. Potrei accumulare una lunga serie di citazioni di Padri, che ad una voce condannano l'uso della forza quando si tratta di fede: S. Leone, S. Gregorio, S. Ambrogio e S. Agostino, che protesta avrebbe amato meglio dare la sua vita piuttosto che vederla tolta agli eretici.

Tutti sanno che la Chiesa riprovò coloro che voleano battezzare per forza gli eretici, od anche solo i bambini contro la volontà dei genitori, per rispetto ai genitori stessi, coi quali i figli fanno una cosa sola finchè siano arbitri dei propri atti ». (S. Tommaso 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup>, p. 18, ar. 8, p. 10, ar. 12).

Ma perchè citare Padri e Teologi, quando il Capo supremo della Chiesa, Leone XIII, in una Enciclica, rimasta celebre, ebbe a dichiarare solennemente questa sentenza, facendo proprie le parole di S. Agostino: « *Nemo cogitur invitus ad fidem amplexandam* ». Nessuno si costringe ad abbracciare la fede.

L'insegnamento vero, perpetuo, solenne della Chiesa cattolica su questo punto non potrebb'essere più formale: « Non si può far violenza, nessuna violenza a

chicchessia per indurlo ad abbracciare la Religione ».

Qui parmi di udire più d'uno, che mi dica: « Sta bene: questo è il vostro insegnamento teorico: ma la vostra pratica è contraria: noi conosciamo abbastanza la storia per dire che i fatti smentiscono la vostra dottrina. Anche la Chiesa cattolica, come i suoi persecutori antichi e moderni, ricorse agli esigii, alle carceri, alle confische, alle torture, alle guerre contro quelli che non professavano la sua fede. Basti ricordare le gesta di Carlo M. contro i Sassoni, le guerre di religione, che desolarono tanta parte d'Europa, la revoca dell'editto di Nantes, le famose dragonate di Luigi XIV e soprattutto gli orrori della Inquisizione!

Non è qui il luogo di ragionare della Inquisizione, argomento vastissimo e quant'altro mai intricato per sè e più per lo spirito dei partiti, che ne fecero campo delle loro lotte più appassionate. Nel mio lavoro « Seguiamo la ragione » volume 2, intitolato la *Chiesa*, Conf. XI e XII ne trattai brevemente, ma bastevolmente e credo di essermi attenuto a quella imparzialità storica, che è un dovere per tutti e più per noi uomini di Chiesa. Chi ha tempo e buon volere abbia la pazienza di leggere quelle due conferenze e troverà che ho dato a ciascuno dei partiti ciò che gli si dee.

Non si può negare che Carlo M., per zelo certo male inteso e più per politica riprovevole, usò la forza e costrinse un buon numero di Sassoni a ricevere il Battesimo. Ma questo abuso sta a carico di quell'Uomo poco istruito, ancorchè forse retto. Ma la Chiesa cattolica per bocca di Alcuino, l'uomo più dotto di quel tempo, francamente gli rivolse queste parole: « La fede è un *atto di volontà, non di violenza*. Voi spingerete i popoli al Battesimo, ma voi non farete far loro

un passo verso la Religione. Coloro che, annunziano il Vangelo ai pagani, devono usare parole di pace (Epist. 17 a Carlo M.) ».

Vi furono purtroppo guerre di religione e si versarono torrenti di sangue in Germania, Inghilterra, Olanda, Francia, Svizzera e in altri paesi: furono guerre tra cattolici e protestanti e infedeli e mussulmani. Di chi la colpa? Chi deve rispondere di quelle stragi? Non è possibile una risposta sui casi particolari, e mi restringo ad alcune osservazioni generali, che le persone istruite e immuni da pregiudizii potranno applicare coi criterii della giustizia naturale.

Si badi in primo luogo che a noi viventi in altri tempi, con altre idee e in condizioni sì diverse sociali, religiose e morali, è troppo facile prendere abbaglio e fare giudizi erronei. Bisogna risalire a quei tempi e forse giudicheremo almeno con minore severità la condotta di quei nostri maggiori. È osservazione comune, ma fondata sulla natura delle cose.

In secondo luogo conveniamo che molte di quelle guerre si potevano e doveano cessare: alcune furono pur troppo ingiuste, ed altre furono inevitabili, tenuto conto del diritto pubblico di allora, ben diverso dall'attuale.

In terzo luogo non si vuole dimenticare che molte di quelle guerre, che si dicono di religione, non erano proprio di religione, ma di razza, di difesa nazionale e della civiltà europea terribilmente minacciata. Le orde mussulmane si gettano sulla Spagna, valicano i Pirenei, invadono la Francia: altre orde corrono e devastano la Palestina, l'Asia minore, sono sulle porte di Costantinopoli, innondano l'Ungheria e stringono Vienna: tutto il cristianesimo e con esso tutta la ci-

viltà cristiana, erede della greco-romana, è sull'orlo dell'abisso: chi condannerà le crociate e le guerre, sì lunghe, sì sanguinose, ch'ebbero per iscopo di salvare tutte le nazionalità d'occidente? Nessuno che conosca la storia. Eppure quelle guerre e quelle crociate da molti si battezzano per guerre e crociate ispirate e mantenute dalla religione, e se ne chiama in colpa la Religione! Erano necessarie e perciò giuste: eravamo assaliti: era sacro il diritto della difesa.

Pur troppo in quel bollimento di popoli, in quello scoppio di ire e di odii, in quell'urto di razze barbare e mezzo barbare si potè trasinodare e si trasmodò nella offesa e nella difesa. Chi potrebbe negarlo? Ma nell'impeto della mischia non è facile osservare la misura dei colpi e contenersi nei limiti del necessario. Come potremmo meravigliarci che non la si serbasse sempre a quei tempi, in mezzo a quelle genti rozze e fiere; e per giunta vorremo renderne responsabile la religione? E si griderà contro la Chiesa Cattolica? Oh! se allora non fosse stata l'opera sua pacificatrice e mitigatrice, non è a dubitarne, i mali sarebbero stati assai maggiori.

Sì gridò contro la revoca dell'editto di Nantes, che fece prendere la via dell'esiglio ad 80 mila ugonotti francesi, i quali portarono la loro patria, le loro fiorenti industrie nella libera America anzichè abbandonare la loro religione. E questa fu opera non della Chiesa, ma di Luigi XIV e noi uniamo la nostra voce di riprovazione a quella dei popoli civili, che condannarono quell'atto ingiusto e crudele.

Si levò gran rumore contro le *Dragonades* dello stesso Luigi XIV, che volea forzare gli eretici ugonotti a farsi cattolici: era un mezzo brutale e noi tutti cattolici lo condanniamo altamente come affatto con-

trario al Vangelo di Cristo e alla ragione. Ma perchè non si ricorda che allora in Francia, in faccia a Luigi XIV, cui nessuno osava opporsi, si udì una voce alta e nobile, che gridò — La Religione non si impone colla forza, ma solo colla persuasione? — Era la voce del pio e intrepido Fénelon, Arcivescovo di Cambrai. Non ho bisogno di far notare che le guerre sì lunghe e sì feroci, che dal secolo XV al secolo XVII quasi continuamente desolarono e copersero di sangue e di ruine pressochè tutti i paesi d'oltralpi e si dissero di Religione, in fondo erano poi guerre suscitate dalle gelosie, dall'ambizioni sfrenate di re e di imperatori, guerre di dinastie e di interessi nazionali, che poi il più delle volte si coprivano destramente col mantello della Religione. Nè mi fermerò a difendere la Chiesa cattolica dall'accusa mossale da non so quanti scrittori antichi e moderni di avere preparata o almeno approvata la troppo famosa strage di S. Bartolomeo. No: la Chiesa cattolica non la preparò, non l'approvò: deplorò e deplora e deplorerà sempre quell'onta fatta al nome cattolico. Fu un delitto, fu un tradimento detestabile, che vuolsi attribuire, non alla Chiesa cattolica, ma ai partiti di corte, che, laceravano la Francia, alle gare delle famiglie più potenti, alle vendette private e ad un complesso di cause, che sarebbe malagevole indagare. Noi cattolici non abbiamo che una sola risposta ed è, che con tutta l'energia dell'anima nostra condanniamo quel nero tradimento, che ogni persona onesta deve condannare e detestare.

Comprendo assai bene le molte e gravi difficoltà che si possono fare e si fanno a proposito di repressioni esercitate dal *Potere civile*, ma per la insistenza della Chiesa, che lo spingeva su quella via, o che eser-

cito non senza il consenso di essa. Certamente non tutto si può negare, perchè le prove storiche si hanno. Ma si tenga sempre dinanzi al pensiero il principio fondamentale, che la Chiesa cattolica non domandò mai il braccio dello Stato, nè, offerto, lo accettò all'intento di costringere gli eretici e gli infedeli a professare la Religione, violentando le coscienze. Chiese bensì più volte l'aiuto del *Potere* civile, o l'accettò offerto e talora anche lo subì unicamente per la difesa dei cattolici e dei loro diritti conculcati, per affrancarli da ingiuste vessazioni, cosa che è ben diversa. Essa, la Chiesa, si difendeva, non offendeva, nè opprimeva le coscienze. La Chiesa, come qualunque altra società privata, ha il diritto naturale e inalienabile alla propria esistenza e conservazione. Da Cristo essa ebbe mezzi proprii per provvedere alla propria conservazione inerenti alla sua natura e sono il *potere legislativo*, il *potere giudiziario* e il *potere coercitivo o punitivo*, ma affatto distinto dal civile, come vuole la natura delle cose. Il *potere coercitivo o punitivo della Società civile* sta soprattutto nella *forza materiale* per ottenere il suo effetto: esso poco si cura della forza morale. Per converso il *poter punitivo della Chiesa* si svolge per varii gradi: prima colla *correzione paterna*: procede poi alla *censura* e nei casi gravissimi e assai rari giunge fino alla *separazione* o *scomunica*: ma non usa la *forza materiale*, che non ha se non in quanto la Società civile gliela presta. E come sperare d'averla in oggi? E se l'avesse, credo che sarebbe più il danno che il vantaggio: la Società moderna ha quasi in orrore l'uso della *forza materiale* quando si tratta di coscienza e di Religione e ciò prova che si è elevato il sentimento morale della dignità umana e del rispetto al principio religioso, che

domanda l'ossequio libero, l'ossequio di figli, non di schiavi. Perciò la Chiesa abborre dalla forza, e dal sangue e ne fa una irregolarità formale per i suoi ministri.

Certamente nei secoli, che si dicono di mezzo ed anche più tardi il *Potere* della Chiesa e il *Potere* dello Stato, essendo uniti e spesso quasi fusi in un solo *Potere*, a noi, oggi, non è agevole distinguere la responsabilità dell'uno da quella dell'altro e la Chiesa non rare volte parve coinvolta in atti biasimevoli e averne quasi la parte più grave e più brutta: ma se bene si esaminano i fatti, è facile comprendere che la Chiesa pose sempre ogni studio in temperare i rigori della legislazione civile.

Lo so (e sopra l'accennat): gran numero di scrittori condannarono questa alleanza tra la Chiesa e lo Stato, ch'essi designano colla espressione *confusione* dei *due Poteri*, perchè causa di effetti deplorabili a danno principalmente della Chiesa, che sembrò usare per mezzo d'altri quella spada, che Cristo non volle usare e comandò a Pietro di riporre nel fodero. Ma si cade sempre nell'equivoco volgare di giudicare le cose di quei tempi remoti coi criteri nostri sì diversi da quelli.

Le leggi, le istituzioni sono come gli abiti, che buoni in una età od in una stagione e in certi climi, nol sono più in altre età e stagioni e in climi differenti. Leggi ed istituzioni buone e necessarie ai tempi di Mosè, di Augusto, di Carlo M. e Carlo V. sarebbero impossibili e assurde ai tempi nostri. Avviene delle società civili e della Chiesa stessa nella parte disciplinare e accidentale ciò che S. Paolo con quella sua forma netta e vivace dice di sè: « Quando io era fanciullo, ragionava da fanciullo; ma, divenuto uomo,

ho smesse le cose da fanciullo, perchè non più di alcun uso (1<sup>a</sup> Cor. XIII. 2<sup>a</sup>.) « Nei secoli di fede e di unità religiosa dei popoli, e nei quali l'Autorità necessariamente prevaleva sulla libertà, quella alleanza tra Chiesa e Stato era buona, era necessaria, voluta dai popoli e i Governi e i Sovrani ne secondavano i voti.

Qual cosa più legittima e naturale? E perchè, ora, voi, uomini delle idee e della politica moderna, la biasimate e la vituperate? Voi dite alto, che i legislatori e i reggitori dei popoli debbono seguire i voti dei popoli e dar loro quelle leggi, ch'essi domandano e per voi sono sempre giuste e saggie quelle leggi, che hanno per sè il suffragio del popolo.

Egregiamente. In quei tempi i popoli volevano strettamente unite le due supreme Potestà, la religiosa e la politica e l'offesa fatta al Vangelo e alla Chiesa doveva essere punita dal braccio civile non meno di quella fatta al Codice e al Capo dello Stato. In quei tempi non si concepiva, non si poteva nemmeno concepire la separazione neppur parziale dei due Poteri. Perchè ora meravigliarcene e condannare quello che allora si credeva dover fare in ossequio alla volontà del popolo? Non è questo usare due misure? Ma di ciò basta.

Ora, lasciando da banda la storia e le condizioni della Chiesa cattolica in quel periodo sì lungo, sì intralciato della loro alleanza, volgiamo le nostre considerazioni sullo stato presente di *separazione* già molto inoltrata e che sarà consumata in un tempo non molto lontano, come a' nostri giorni si sta consumando nella sorella vicina, la Francia, e si pratica in Inghilterra, negli Stati Uniti, nel Messico e nel Brasile, benchè con qualche differenza. Siamo sinceri: in Società civili stra-

namamente miste di credenti, di eterodossi, di indifferenti e di increduli, come sono ormai quasi tutte le Società civili, è forse il sistema più opportuno per comporre la libertà civile colla libertà religiosa e mettere al sicuro l'ordine pubblico.

Il Padre Gesuita Felix, successore di Lacordaire e di Ravignan sulla Cattedra di Nostra Signora di Parigi, autore d'un lavoro dottissimo « Il progresso nel Cristianesimo » in un discorso celebre, tenuto a Malines nel 1864, che levò allora gran rumore, perchè molto affine a quello celeberrimo del Conte di Montalembert, pur colà tenuto, distingue le tre prove o i tre periodi storici della Chiesa: il periodo di *persecuzione*, il periodo di *protezione* e il periodo di *indifferenza* o di *separazione della Chiesa dallo Stato*, precisamente nel modo e nel senso, che tengo io pure. Il P. Felix, fin dal 1864, è pronto ad accettare la prova della *indifferenza* o della *separazione*, che preferisce a quello della *protezione*, sempre o quasi sempre fallace, interessata, umiliante, s fibrante e pagata a troppo gran prezzo. La Chiesa non ha bisogno di ricchezze, di onori, di protezioni avvivalenti, ma di libertà vera e sicura. Camminando sulle traccie del P. Felix anche il P. Domenicano Monsabré esclama dallo stesso pulpito di nostra Signora « Le protezioni carezzevoli, i titoli, gli onori, i privilegi e le immunità soverchie, le ricchezze eccessive, la Chiesa non sa che farne.... Poteri del mondo, i vostri favori pesano troppo: teneteveli, il sacrificio è fatto: ma non toccate la sua indipendenza.... Ella, non potendo più appoggiarsi alle leggi di armonia, che rendevano più facile il suo governo, si accontenterà dei migliori espedienti; se può ottenere convenzioni, essa religiosamente vi si atterrà finchè piaccia a quelli che le stipularono...

Se la si vuol trattare al tutto come una straniera e non accordarle che *la libertà comune* a tutti i cittadini e a tutte le associazioni, essa ne accetterà il beneficio (Conf. 69 anno 1882) ».

Questi due insigni oratori e teologi, alla distanza l'uno dall'altro di circa vent'anni, nello stesso paese, nello stesso tempio, dichiarano senza ambagi di preferire per la Chiesa il *diritto comune*, o *la separazione* ad una protezione incerta, pericolosa e spesso dannosa. Mirabile coincidenza! È quella condizione stessa, che diciassette secoli prima la Chiesa, durante il periodo di persecuzione domandava e invocava a nome della giustizia naturale per bocca de' suoi apologisti più eloquenti e che Costantino, il primo Imperatore cristiano, solennemente proclamava nell'editto di Milano. È prezzo dell'opera udire quegli uomini, che alla fede più ardente accoppiavano la scienza, ed uno di loro intrecciava colla scienza la corona del martirio, S. Giustino, il filosofo. Udite di S. Martire, che nella sua prima apologia si rivolge coraggiosamente ai due migliori Imperatori, che ebbe Roma pagana.

« Voi, così egli in sentenza, voi considerate le nostre dottrine come superstiziose, come chimere: sia. Voi siete liberi di ammetterle e non ammetterle; ma in ogni caso, se sono errori, sono errori, che non fanno male, che lungi dal far male, possono fare del bene. Se è così, perchè proscriverli con tanta violenza e crudeltà? Poichè non presentano alcun pericolo e non si possono convincere di alcun delitto quelli che li professano, nulla giustifica i vostri rigori. Voi tollerate pure i vostri poeti, che cantano le impudicizie di Giove e de' suoi figli e lungi dal porre ostacolo alla propagazione di siffatte lezioni, voi ricolmate di ricompense

e di onori quelli che le diffondono. Perchè il vostro sdegno non cade che sopra di noi, sopra una religione che insegna ed inculca tutte le virtù? Fra le dottrine dei vostri filosofi e poeti ve n'hanno alcune, che somigliano alle nostre: perchè perseguitate in noi quello che tollerate in loro? Voi non esitate ad attribuire a Giove una turba di figli: perchè non sarà permesso a noi di chiamare Gesù Cristo figlio unico di Dio? Voi ci perseguitate perchè noi non adoriamo lo stesso Dio, che adorare voi; ma voi stessi su questo punto non vi accordate, perchè si adorano come Dei i gatti e i cocodrilli, mentre altri non vi veggono che delle bestie. Concedete dunque anche a noi quel diritto, che concedete a tutti, il *diritto comune* (Apol. I.<sup>a</sup> Cap. IV. V. VIII. XX. XXIV. ecc.) (1).

Nell'ultimo quarto del secondo secolo, un'altro apolo-gista, anch'egli prima filosofo pagano, Atenagora, presentava agli Imperatori Marco Aurelio e Commodo la difesa dei cristiani, con una calma e con una logica veramente ammirabile. Anch'egli si vale dell'argomento di Giustino. Giova riferire le sue parole. « Ciascuno (dei vostri sudditi) è libero di tenere le istituzioni della patria sua, quali che siano, anche ridicole, senza essere inquietato e senza temere un giudizio ». E qui Atenagora ricorda un buon numero di città e popoli, che aveano culti religiosi differenti e prosegue cogli Egiziani « Che onorano come Dei i gatti, i cocodrilli, i serpenti, gli aspidi e i cani. Le vostre leggi non lo impediscono...

---

(1) Qui avrei dovuto riportare i testi originali del Santo, che scrisse in greco, come i due autori seguenti e come a tutti è noto. Ma per amore di brevità li ometto, condensando tutto fedelmente nella citazione (Vedete Freppel, Vescovo d' Angers, lez. 12 *Libertà di coscienza*, dove ne ragiona da pari suo.

Noi soli facciamo eccezione alla regola, noi che siamo chiamati cristiani, noi che non facciamo male a persona, noi che adempiamo i nostri doveri verso Dio e verso il vostro imperiale *Potere* ». E ancora « Ciò che è diritto per tutti gli uomini, a noi pure si deve applicare... Noi non vi domandiamo privilegi: tenete la bilancia eguale tra noi e i nostri nemici (Legaz. pei cristiani Cap. 1. e 2. ecc.) ». Atenagora in termini formali chiede l'applicazione di quello che diciamo *diritto comune*.

S. Giustino ebbe un discepolo, Taziano, che poi cadde nel gnosticismo. Di lui abbiamo il *Discorso contro i Greci* cioè i Gentili. In esso l'ardente apologista ripete fedelmente la dottrina del maestro Giustino. Egli scrive « Voi non volete accettare la dottrina di quelli, che chiamate barbari (i cristiani, che si consideravano come stranieri e perciò barbari); ascoltateli come ascoltereste le predicazioni dei Caldei... Trattate i nostri misteri come favole...; tolleratele come tali. Le nostre dottrine valgono bene le vostre. Voi non avete il diritto di fare una colpa, un delitto del culto, che noi prestiamo a Dio nella forma umana (allude all'adorazione di Gesù Cristo), voi che date alle vostre Divinità tutte le qualità, fino i vizi degli uomini. Voi preferite le credenze dei vostri poeti e dei vostri filosofi; lasciate a me la libertà di scegliere e professare le mie (Cap. 4. 12. 21. 26. 27. presso Freppel lez. 2.<sup>a</sup>, *Gli Apologisti Cristiani*).

Pressochè nello stesso tempo a quelle voci, che risuonavano in Oriente, faceva eco un'altra voce in Occidente; voce ruvida, piena di energia e direi di santa audacia, la voce di Tertulliano, che ripete la stessa verità, rivendica lo stesso diritto e quasi colle stesse parole. Tolgo alcune espressioni tra le molte dell'Apologetico del fiero africano.

« Voi permettete all'uno di adorare il vero Dio, all'altro di adorare Giove: a questo di sollevare le mani supplichevoli al cielo, a quello di stendere le sue mani all'altare: al tale di pregare, contando le nubi, come voi dite ecc. Badate: è uno stabilire la irreligione il togliere la libertà della religione e interdire la scelta della Divinità... Voi permettete agli Egiziani di abbandonarsi liberamente alle stravaganze delle loro superstizioni, di porre nel numero degli Dei gli uccelli e le bestie e di punire colla morte gli uccisori di queste divinità.... Solamente a noi è vietato di avere una religione nostra (cap. 24).... È un diritto dell'uomo adorare ciò che gli piace: è un diritto, che tiene dalla natura; la religione dell'uno non nuoce, a quella dell'altro. *È contrario alla religione costringere alla religione, che deve essere abbracciata volontariamente, non per forza.* Ogni sacrificio dee esser fatto di cuore. Se voi mi forzaste a sacrificare ai vostri Numi, non ne verrebbe loro alcun onore: non possono gradire sacrificio contro la volontà, se almeno non amano la violenza (a Scapola) ». E qui pongo fine alle citazioni, che a bello studio ho prolungato oltre il bisogno, perchè mettono in piena luce ciò che si pensava in quel tempo intorno alla libertà di coscienza e con quanto vigore quegli eloquenti difensori della fede la propugnassero.

Voi ora potete vedere come Costantino nel suo celebratissimo Decreto di Milano non facesse che compendiare in poche righe le domande fatte da Giustino, Atenagora, Taziano e Tertulliano e da altri apologisti cristiani, che di poco l'aveano preceduto.

Se non che all'udire questo principio del *diritto comune*, che pareggia tutte le dottrine, tutte le religioni, la falsa alla vera, penso che molti de' miei lettori stu-

piranno e scandalizzati protesteranno in nome della fede non solo, ma della stessa ragione, che non può tollerare che l'errore abbia gli stessi diritti della verità. Essi diranno, essere affatto impossibile, che le testimonianze addotte si possano accogliere nel senso, ch'io ho loro dato e come suonano in sè stesse. Diranno che le Encicliche dei Papi, nominatamente di Gregorio XVI (*Mirari*) e quelle di Pio IX e il Sillabo riprovano nel modo più reciso l'assurda teoria della indifferenza per tutti i culti e della eguaglianza della verità e dell'errore. Ed hanno tutte le ragioni e perciò sento la necessità di spiegare più ampiamente la dottrina cattolica e mostrare ad evidenza che non vi è ombra di contraddizione. Vi prego di seguirmi attentamente affinchè le mie parole non siano fraintese e la verità risplenda in tutta la sua luce.

Anzi tutto mi affretto a dichiarare, non esservi dubbio alcuno, che gli autori citati, chiedendo la parità di trattamento per tutte le religioni e invocando il *diritto comune*, argomentavano *ad hominem*, come si suol dire nelle scuole. Essi diceano: Poichè voi concedete tutta la libertà a tutte le religioni, anche false, concedetela anche alla cristiana: se rifiutate, siete ingiusti, offendete la legge, che deve essere comune per tutti. Voi potreste negare la libertà alla religione cristiana quando aveste provato ch'essa è falsa, immorale, perniciosa all'Impero: ma questo non lo avete provato, non lo proverete mai: anzi noi vi dimostreremo ch'essa è buona, utile alla Società, sola vera e santa. E questi valenti apologisti non vennero meno alle loro promesse e mostrarono luminosamente la divinità del Cristianesimo particolarmente dalla eccellenza della sua morale comparata a quella del paganesimo, dalla santità e dalle opere del Fondatore.

Io non me lo dissimulo punto: il sistema della *separazione* della Chiesa dallo Stato, o del *diritto comune*, secondo la frase di Atenagora, anche con modificazioni più o meno ampie, sgomenta molti cattolici, che lo considerano in sè e rispetto al principio assoluto, che offende e al mutamento radicale dei rapporti, che necessariamente dee seguire. Con animo tranquillo e scevro da idee preconcelte esaminiamo la difficoltà capitale, che dirò di principio e non dimentichiamo che anche questa è una *prova*, la *terza* delle prove, come sopra ebbi a dichiarare.

Ridotta ai termini minimi e più precisi la massima delle difficoltà si può esporre così: « La verità, la *sola* verità ha il diritto *assoluto* di imporsi alle menti, di regnare e governare la Società: all'errore non compete, nè potrà mai competere diritto alcuno. L'errore di sua natura è fuori della legge; contro di esso sempre ed ovunque vale la formola romana: *Adversus hostes aeterna auctoritas* ». Ora per noi cattolici, la verità, tutta e sola la verità religiosa sta e si concreta nella Chiesa: ogni altra religione, ogni altra Chiesa per noi è nell'errore e come tale dobbiamo considerarla e trattarla: è dogma *assoluto*.

Come dunque accogliere un sistema, pel quale la Chiesa cattolica è messa da un lato, come se non esistesse, agguagliata a tutte le altre, posta sul livello delle sette protestanti, del mussulmanismo, del buddismo e della miscredenza più aperta e ciò in paesi cristiani e cattolici? Questo sistema equivale all'ateismo di Stato: lo Stato non ha religione alcuna e quindi praticamente è ateo. Si udì mai assurdo e empietà più colossale?...

Sì, certamente; la sola verità ha diritto di regnare senza emuli e senza impacci, se ragioniamo *astratta-*

*mente*. Chi ne dubita. Ma quando? Quando la mente la conosce in modo bastevole per sentire l'obbligo morale di riceverla e sottoporsi come a regina. Ora questa verità, a cui l'uomo deve sottoporsi, non esce dal fondo dell'anima sua, non discende dalla sua mente, come sua conquista naturale, ma le viene dal di fuori, viene fontalmente da Dio, ma per mezzo della Chiesa, cioè di uomini, che si dicono mandati da Dio: viene per altre vie provvidenziali (sempre dal di fuori), che non è possibile determinare. Questa verità viene: ma per giungere alla mente e intimare alla coscienza dell'uomo: Curva la tua fronte e credi », deve attraversare una serie di ostacoli, che Dio solo conosce. Vi sono menti deboli, che non sanno elevarsi al di sopra delle cose sensibili: altre ingombre di pregiudizi inveterati; altre offuscate dalle passioni, che le annebbiano e le fanno ostili alla voce della verità: altre fatte ottuse da vizi: altre avvolte in una nube fittissima di errori tradizionali, ereditarii e circondati da una cotale riverenza, perchè antichi e sacri agli avi.

Mettete insieme, se vi basta l'animo, l'ammasso enorme di ostacoli d'ogni maniera, interni ed esterni, che la verità deve superare per aprirsi l'accesso alla mente ed al cuore dell'uomo e voi non farete meraviglia che gran numero di uomini la respingono, o non se ne curino, o ne dubitino, o, accoltala, la rigettino, che in una parola ne rimangano privi e fuori della Chiesa. La verità, lo so, è un raggio di luce, che dovrebbe illuminare tutte le menti, come il sole illumina tutti gli occhi: questo raggio, allontanandosi dal suo principio, si viene gradatamente illanguidendo, scemando e talvolta si estingue negli strati di tenebre profonde, per cui deve pescare. Chi ne ha colpa? Non certo Dio, che dà

la luce della verità a tutti e con essa muove le volontà, ma degli uomini e di innumerevoli cause esterne ed interne a noi ignote. Questi uomini, che non hanno la fede, che non la vogliono, che forse, avutala, l'hanno respinta e la combattono: e questi uomini sono molti, moltissimi, si contano a milioni nei paesi stessi cattolici e coi cattolici sono misti, vivono nelle stesse famiglie: che devono fare?

« Devono abbracciare la verità, che è chiara, dite voi e dite bene.

« È chiara per tutti? Se nol fanno sono essi tutti responsabili?

« Non oso rispondere con sicurezza e chi lo potrebbe affermare? È questo un mistero a noi impenetrabile che si svelerà solo in quel dì, nel quale le coscienze saranno aperte e nude dinanzi a Dio.

« Hanno il dovere almeno di studiare la verità, di domandar luce a chi la può dare? » E' ciò che si predica.

Tutto vero, lo concedo. Ma se la loro coscienza non ne è convinta, nè vede questo dovere per qualsiasi ragione: se non vogliono la verità (e anche questo può essere) per odio, per capriccio, per perversità di volere, dite, che potrete fare? Vorreste che la Società civile ve li costringesse colla forza? Ma se questo non lo può, non lo deve fare nemmeno la Chiesa, perchè la *fede deve esser volontaria, libera, non mai forzata*, come sopra abbiamo visto e su ciò non cade dubbio. Dunque che resta a fare con questi eretici, scismatici, scettici, scredenti, sparsi sì largamente in tutta la Società? Altro non resta a fare se non che la Chiesa eserciti il suo ministero: si adopri ad istruirli, convertirli, guadagnarli colla parola, coi mezzi morali, esclusa sempre la violenza e la forza materiale. Se la Società civile in quest'opera

la lascerà libera, anzi le porgerà aiuto morale, farà bene alla Chiesa e a sè e la Chiesa le sarà grata: ma esigere la forza è impossibile e dannoso alla causa stessa della Religione, almeno ai nostri tempi e nella nostra Società informata ai principî di franchigie liberali.

Si vorrebbe pure che questi fratelli nostri, nati o caduti nell'errore, viventi fuori della Chiesa, massime se propagatori delle loro dottrine, fossero posti in condizioni tali, che il loro proselitismo fosse impedito o almeno limitato, come in altri tempi si soleva fare. Ma se oggidì in ogni paese dell'Europa e fuori sono a migliaia e si mescolano nel movimento sociale per modo, che ogni separazione è, non difficile, ma impossibile! Impossibile alla Chiesa con mezzi, che sono strettamente suoi proprii e più impossibile ancora allo Stato, posto anche che lo volesse. Oggi in tutti i paesi civili vi è libertà di stampa e di opinioni e larghissima: che resta a fare? Usare tutti i mezzi morali e legali per combattere e limitare l'errore: ma esigere una protezione come in passato è impossibile. Lo Stato deve mantenere l'ordine politico esterno e non penetrare nella coscienza, santuario riservato solo a Dio. Lo Stato considera nell'uomo il cittadino, come la Chiesa considera in lui il cristiano: l'uno si propone il bene materiale e morale della Società nel tempo, e l'altra il bene morale, spirituale nella vita futura: quello deve naturalmente fare in modo di non impedire o danneggiare col suo fine il fine della Chiesa e questa dee studiarsi di aiutare e agevolare col suo il fine della Società. Ecco tutto.

Impedire il contagio dell'errore, specialmente nella fede! Ma e il mal costume non è ancor esso un contagio funestissimo, più vasto dell'errore? La differenza tra i due contagi esiste, lo so: ma non comprendo

come del secondo rispetto al primo si mostri minor cura. Se si volesse la *separazione* per impedire questo contagio, farebbe mestieri disfare la Società e uscire dal mondo, come scrivea S. Paolo ai Corinti (I<sup>a</sup>. V. 10). Stando le cose in questi termini (e vi staranno, pare, definitivamente), la *separazione* tra *Chiesa e Stato*, o il *diritto comune* è la soluzione migliore e forse unica dell'intricatissimo problema.

« Senza affermare che l'errore ha gli stessi diritti della verità, noi possiamo vedere nella libertà di coscienza, come è ristretta e limitata nelle nostre leggi e nei nostri costumi, rispetto ai tempi, un fatto legittimo e salutare. Chi volesse combatterlo nuocerebbe alla causa della libertà, lungi dal servirla. La pratica sincera della tolleranza civile per noi tutti al giorno d'oggi è *divenuta un dovere di coscienza*.... Come la verità si è stabilita nel mondo per la forza che Dio ha messo in essa, così essa potrà ristabilirsi cogli stessi mezzi: e sarà certamente questa la maggior prova della sua potenza, l'aver cioè trionfato per sè stessa, senza l'intervento d'una forza estranea, che più d'una volta ha ingannato quelli, che ad essa si affidavano e costa cara a quelli che la domandano (Mons. Freppel, Vesc. d'Angers, Lezione 12 in fine). — Così la evoluzione dei tempi ha reso possibile ed omai necessario quel sistema che Montalembert, Lacordaire, Dupanloup ed altri conoscitori sicuri della Società contemporanea presentarono e forse troppo presto annunziarono. E fossero stati ascoltati, che la Francia non si dibatterebbe nelle angustie presenti! Così le Encicliche di Gregorio XVI nel 1832 e 1834 intorno al diritto imprescindibile e inalienabile di professare e di propagare in ogni tempo e in ogni luogo il culto che sembra buono, quasiché

fosse cosa relativa ai tempi e ai luoghi stessi e l'errore fosse così pareggiato alla verità, rimangono intatte e rimane pure intatto il senso delle proposizioni 77 e 78 del Sillabo di Pio IX. Il principio è immutabile, ma l'applicazione pratica impone interpretazioni volute dall'altro gran principio del pubblico bene. È sempre vero che tollerare non è approvare e di questa economia benigna diedero esempio luminoso gli Apostoli nel I° Concilio di Gerusalemme e S. Paolo nelle sue Lettere e tutti gli uomini apostolici.

Voi dunque, mi si dirà, considerata ogni cosa, e particolarmente la tendenza dei tempi, che a tanti segni si fa manifesta, siete disposto ad accogliere la *separazione dello Stato dalla Chiesa*, o il *Diritto comune*, o *libera Chiesa in libero Stato*, come il sistema più consono alle esigenze sociali? (1).

Sì: la Chiesa non domanderà questo stato nuovo di cose, non lo provocherà mai per molte e gravissime ragioni, se non altro per non sembrare di romperla per la prima col passato e quasi desiderosa di respingere la mano che le si volesse stendere amica e quasi sdegnare l'aiuto che *moralmente* le si deve: ma se questo verrà, come tutto fa credere, la Chiesa lo accetterà fidente nelle proprie forze. Solo domanderà che la *sepa-*

---

(1) Mi ricordo sempre che nel 1881 Cesare Cantù mi scrisse una lettera, in cui si leggeva questa riga: — Ma dunque noi che vogliamo per la Chiesa il *diritto comune*, che domandavano Giustino M. Tertulliano e Atenagora saremo giudicati etnici e pubblicani? — No, risposi: nè etnici, nè pubblicani, ma buoni cattolici —. La formola *Libera Chiesa in Libero Stato* fu solennemente proclamata dal Conte di Cavour e a lui fu comunemente attribuita. Ma il celebre Conte *Carlo Montalembert* ne rivendicò a se la paternità e pare a diritto.

razione sia fatta largamente e soprattutto lealmente e lealmente applicata e spera di trovarsene meglio che con un sistema ibrido di *protezioni*, di *convenzioni*, di *protocolli*, di *concordati*, che, stipulati oggi, si lacerano domani, ritenendosi poi sempre i Governi tutta la parte a loro favorevole (1). È ciò che vedemmo e vediamo anche al giorno d'oggi.

Ma si disse e si dice ed io l'udii ripetere: Voi, cattolici, ora chiedete la libertà *del diritto comune*, come Giustino e gli altri vecchi apologisti, perchè vi torna utile: ma se si mutassero le condizioni dei tempi e voi un giorno afferraste il potere, voi ritornereste al

---

(1) La *separazione dello Stato dalla Chiesa* è già stabilita nella legge delle *Guarentigie* che ha forza di Statuto: solo non è ancora interamente attuata, perchè prima si deve procedere a tenore dell'articolo 18 al riordinamento della proprietà ecclesiastica. Io ho tutta la fiducia che il senso pratico degli Italiani non *trasformerà la separazione in spogliazione e oppressione*, come avviene in Francia sotto i nostri occhi. L'Italia non fece e non farà mai quello che sta facendo la nazione sorella: ha troppo senno pratico e i nostri Governi, che si succedono gli uni agli altri nel periodo di quasi 40 anni, compresi quelli di sinistra anche più spiccati e radicali, non tentarono mai di mettersi sulla via, sulla quale si è messa la Francia e tutto la faceva temere. I cattolici francesi nel corso di tanti secoli fabbricarono e rifecero più volte le loro Chiese, le detarono splendidamente, provvidero alla manutenzione del culto e dei ministri. La Francia nel furore della sua rivoluzione distrusse tutto. Napoleone restitui una parte, il necessario, nel 1801. Ora la Francia proclama la *separazione*: toglie tutto alla Chiesa, fino i templi, gli arredi, le canoniche, che poi concede alle associazioni culturali e con certe condizioni e chiama questa *separazione*! Così sulla pubblica via il ladro spoglia d'ogni cosa il viandante, e poi gli dice: *Vattene, separati da me!* Ora i Vescovi francesi che compativano noi italiani, si riputerebbero felici d'esserne nelle nostre condizioni! Vicende umane!

sistema di protezione, di privilegio a favore della Chiesa, come in passato e ci ridurreste alla negazione del *diritto comune*, che è l'ideale e la gloriosa conquista nostra.

Francamente dichiaro che il ritorno a quei tempi è impossibile: chi lo vagheggia e lo spera sogna. In questo caso voi ci riputate ipocriti e bugiardi. Voi credete adunque che noi ci acconciamo a questo sistema del *diritto comune* col segreto disegno di abolirlo appena ci fosse possibile; il nostro sarebbe un tradimento da lunga mano meditato e sinceramente crediamo di non meritare onta sì grave, nè d'averla mai giustificata colla nostra condotta (1). Del resto quando si godranno i frutti della vera libertà e questa sarà penetrata nei costumi e nelle abitudini, come ora in Inghilterra e in America, non sarà più possibile, non dico desiderare, ma pensare ad un altro ordine di cose già morto e sepolto.

Chiudendo questa terza parte della mia lettera, farò mie le parole di quell'insigne Cardinale inglese e conoscitore perfetto della Società moderna, che fu Eduardo Manning, Arcivescovo di Londra e ch'egli rivolse ai suoi connazionali protestanti, che pare avessero manifestato lo stesso timore — Se noi (Cattolici)

---

(1) — Quando voi, liberali, siete al potere, noi cattolici domandiamo la *libertà per tutti*, perchè questo è il *vostra dogma* e dovete concederla: quando saremo noi al potere, ve la rifiuteremo, perchè questo è il *nostro dogma*. — Era il grido e il programma di Luigi Veuillot, che per molti anni parve esercitare una specie di dittatura sopra i cattolici di Francia e pur troppo ebbe una parte e grande a condurla allo stato presente. Mescolò la religione colla politica e rappresentò la Chiesa come ostile a libertà ora necessarie. Qualche volta uno zelo intemperante di buoni cattolici produce effetti più funesti alla Chiesa d'una guerra aperta, che le muovono i nemici!

un giorno conquistassimo il potere pubblico, voi non avete a temer nulla; non chiuderemmo una sola delle vostre Chiese o delle vostre scuole. — Quanta differenza tra il Cardinale cattolico inglese e il pubblicista *intransigente* laico francese, contemporanei! (1) Come meglio ho potuto, ho svolto il terzo stato o periodo della Chiesa in faccia alla Società moderna: ora vediamo i vantaggi che la Chiesa può ritrarne.

Qualunque amicizia tra privati (è cosa notissima) reca seco dei vantaggi, ma non senza incomodi e anche danni. È sempre il principio del *do ut des*, che la crea e mantiene. Si vuole e si coltiva l'amicizia perchè all'ora opportuna si possa avere un aiuto, un conforto vicendevole e la bilancia dei vantaggi e dei pesi varia e piega or dall'una or dall'altra parte. Dicasi lo stesso delle amicizie e delle alleanze degli Stati e, ragguagliata ogni cosa, anche delle amicizie e delle alleanze tra Stato e Chiesa, cominciando da Costantino fino ai nostri tempi. Chiesa e Stati strinsero alleanze tra loro

---

(1) Nel 1881, nelle Metropolitana di Milano si celebrò solennissimo il Giubileo Sacerdotale del compianto Arcivescovo Calabiana. Erano presenti 14 tra Arcivescovi e Vescovi e le Rappresentanze stesse civili e militari. Io recitai il discorso dimanzi a quella immensa moltitudine. Toccai di passaggio la *separazione* dello Stato dalla Chiesa e dissi succintamente ciò che qui ho spiegato in forma più esatta. Il discorso parve non del tutto esatto e fu denunziato a Roma alla S. Congregazione. Fu esaminato ed ebbi il piacere di ricevere dalla bocca del Segretario di Stato d'allora, Cardinale Nina, questa precisa risposta: Il discorso fu esaminato e fu trovato incensurabile.

sempre e all'unico intento di ritrarne il vantaggio maggiore possibile alla propria causa. Fra la cosa più naturale e nessuno la troverà biasimevole. Nelle alleanze si patteggia più o meno onestamente e lealmente e si cerca di dare il meno possibile e di ricevere il più possibile. Così avvenne sempre anche nelle alleanze tra la Chiesa e lo Stato. Scorrendo col pensiero la Storia dei tanti Patti o Concordati, che si stipularono fra i due Poteri, l'Ecclesiastico e il Civile, quale dei due fece maggiori guadagni, o soggiacque a maggiori perdite? È ben difficile l'affermarlo con sicurezza: le sorti si avvicendarono in modo da rendere la risposta assai dubbia anche per chi conosce a fondo la Storia. Ciò che è certo è che la Chiesa con queste continue transazioni, con questi concordati, tante volte modificati, ebbe molti e grandi vantaggi, ma dovette rassegnarsi a sua volta a molti sacrifici. A Lei sola per diritto divino spettava la elezione dei Vescovi, dei Parrochi e di quanti Sacerdoti hanno cura d'anime: per ottenere l'alleanza dovette sacrificare parte di questo diritto, di questa sua libertà, concedendo ai Governi sotto varie forme il *diritto di presentazione*, che vige ancora nei paesi cattolici, eccettuata la sola Italia. L'educazione del Clero dovrebb'essere tutta della Chiesa: ma su parecchi punti la Chiesa accordò ai Governi una ingerenza, che non è scevra di pericoli. Che dire di tutta la materia beneficiaria? Che dire di tanti patronati e privilegi, che furono largiti a certi Stati in ricompensa di servigi, che poi divennero diritti e non raramente si volsero a danno della Chiesa? Che dire dei diritti di asilo, di immunità ecc., che la Chiesa ebbe e pagò a caro prezzo e poi le furono contrastati o interamente tolti? Se noi studiamo la storia della Chiesa per ciò che riguarda

le concessioni vicendevoli dei due *Poteri* contraenti, vediamo che è un continuo alternare e oscillare di favori e concessioni dall'una e dall'altra parte; ma, tutto sommato, guardando ai risultati ultimi dei tempi nostri o dei vicini ai nostri, mi sembra evidente, che la Chiesa diede più assai di quello che ricevette e che codesta alleanza tanto celebrata un tempo tra il trono e l'altare fu favorevole più assai al primo che al secondo. Prova ne siano le innumerevoli proteste della S. Sede contro la mancata fede e i patti violati da Imperi, da Regni e da Repubbliche. Il sistema di *separazione*, purchè sinceramente adottato, porrà fine a queste invasioni e soperchierie del Potere laico nel campo religioso e a questi continui sacrifici e quasi sempre inutili della Chiesa. Così avrà termine uno stato di umiliazione della Chiesa, che si vuol far credere rispettata e protetta come madre, mentre è offesa e manomessa ne' suoi diritti quasi come serva. S. Anselmo disse, che la cosa più cara a Dio è la libertà della sua Chiesa e il Santo a' suoi tempi ebbe modo di apprezzare questa libertà, vedendola orribilmente calpestata da quelli, che avevano giurato di difenderla. Se la *separazione* fosse il sistema, nei nuovi tempi, che garantisse la libertà della Chiesa meglio dell'alleanza e di una protezione infida e di applicazione pressochè impossibile, perchè sarebbe essa la Chiesa restia ad accettarlo? Essa va « Cercando libertà che è sì cara » ed ogni sacrificio le parrà lieve pur d'averla e preferirà all'uopo collocarla sul *diritto comune a tutti* anzichè in un diritto *imperiale, reale, o repubblicano*. Nata, cresciuta e nutrita in mezzo al popolo, come il suo divino Fondatore, si troverà a maggior agio con esso e com'esso senza bisogno di ringraziare qualsiasi *Potere* sulla terra.

Un secondo vantaggio, che verrà alla Chiesa dalla *separazione* e che mi pare di gran valore, è quello di separare nettamente la propria causa e la propria responsabilità dalla causa e dalla responsabilità dei *Poteri civili* di qualsiasi natura. Le amicizie o le alleanze portano seco una cotale solidarietà tra gli amici e gli alleati, alla quale nell'opinione pubblica non possono sottrarsi. La Chiesa e lo Stato uniti con trattati regolari in faccia al popolo formano una sola società, quasi un solo corpo: i loro interessi sono intrecciati per modo, che sembrano comuni e il bene e il male dell'uno appariscono bene e male dell'altro. Ciò entro certi limiti può essere utile all'uno e all'altro, ma può essere anche dannoso, massime per la Chiesa. Certe disposizioni, certe applicazioni di leggi, conseguenza della unione dei due *Poteri*, possono riuscire moleste e gravose: l'opinione pubblica le biasima e ne fa lamento. La responsabilità dovrebbe cadere sopra entrambi i *Poteri*, che agiscono in armonia: ma si preferisce far cadere la colpa sul *Potere ecclesiastico* più che sul civile. Perchè? Perchè nel *Potere ecclesiastico* si crede d'aver diritto ad una maggiore giustizia, indulgenza e benignità, ed è cosa che fa onore al *Potere ecclesiastico* stesso e esprime il senso cristiano del popolo. Ma intanto l'*Autorità* della Chiesa ne soffre, coinvolta com'è nella solidarietà civile. Va da sè che la Chiesa nella sua condotta s'attenga alle norme evangeliche più assai della civile o politica: è suo dovere, è nella natura stessa del suo ministero: ma, posta l'unione della Chiesa collo Stato, non si fa distinzione o la si fa male: quelle che sarebbero colpe dell'autorità civile, esclusivamente sue, riflettono una luce sinistra sulla Chiesa e paiono opere della Chiesa stessa.

Il popolo va dicendo: « Già Chiesa e Stato s'intendono tra loro e l'una vale l'altro ». Si ha torto di ragionare così: ma così si ragiona dai più e il danno è della Chiesa. E ben mi rammento quand'io era giovane e sotto il Governo austriaco si aveano i così detti vantaggi della Chiesa protetta, che così avveniva e non voleva protestare; Chiesa e Stato erano messi in fascio e la diffidenza, l'astio, l'odio contro il Governo civile e straniero si accumulavano anche sul Clero con qual danno delle anime ciascuno lo può comprendere e noi lo deploriamo anche al giorno d'oggi.

L'unione intima dei due *Poteri* genera e dovea generare un altro pericolo e danno per la Chiesa. Lo Stato, amico e alleato della Chiesa, la onorava e apriva ai membri di questa le porte agli uffici non solo di indole religiosa, ma anche civile non senza vantaggi materiali. Che ne avveniva e che dovea avvenire? Lo spirito religioso vi perdeva non poco, piegava facilmente verso le mondanità se non diventava affatto mondano, e il popolo non ne ricevea edificazione. Il desiderio di salire, di avere una vita agiata, di esercitare maggior influenza, insomma quel fondo di natura debole, inchinevole al male e corrotta, che anche gli uomini chiamati al Sacerdozio portano sempre con sè, li trae in basso e finisce col farne uomini più di mondo che di Chiesa, atti agli affari della terra più che a quelli di cielo. Non senza dolore e vergogna noi ricordiamo oggi le miserie morali, per dir poco, d'altri tempi e non molto antichi, nei quali gli uomini di Chiesa s'aggiravano nelle Corti, erano circondati di omaggi e spiegavano una pompa quasi principesca, a fianco dei grandi e dei Re. Erano forse quelli i tempi migliori per la Religione e pei costumi del Clero? Forse

taluni lo potevano credere e lo dicevano: ma chi considera le cose al lume del Vangelo e guarda alla sostanza della religione più che alle parvenze giudica altrimenti.

Il Cardinale Pacca scrisse un libro di memorie meritevole di considerazione. Le scrisse in tempi tristissimi della Chiesa, quando, considerando umanamente gli avvenimenti, pareva impossibile ch'essa potesse riavere condizioni materiali tollerabili. Eppure quell'uomo in tanta iattura di beni materiali e nella quasi certezza di peggio da parte della Società civile, vedeva i vantaggi spirituali, che ne potranno derivare e se ne consolava. Vedeva che nel Sacerdozio non sarebbero più si facilmente entrati uomini avidi di onori e di ricchezze: che il Clero si sarebbe purificato e la disciplina ecclesiastica vi avrebbe guadagnato assai e vedeva bene. Forse il desiderio ardente del vero trionfo della Chiesa, che si riduce alla salvezza delle anime, mi fa velo al giudizio: ma dirò ciò che sento, libero ciascuno di tenere il contrario. Io penso e spero che questo movimento sì vasto, che porta la Società civile a separarsi dalla Chiesa e a sottrarle ogni appoggio materiale (che dobbiamo deplorare per tante ragioni) nei disegni della misericordia divina sia disposto al maggior bene della Chiesa e prepari un periodo di grandezza e potenza morale affatto nuovo e quale non si ebbe mai nei tempi precedenti. Essa sarà come forzata a ridestare in sè stessa lo spirito del Fondatore e degli Apostoli, a separarsi da Governi, che colla loro alleanza la mettevano in mala vista presso i popoli e ne scemavano la riverenza e il prestigio. Mi pare che Dio rivolga alla Chiesa quelle parole, che furono indirizzate ad Abramo « Esci dal tuo paese e dal tuo parentado e vieni in un paese

che io ti mostrerò. Esci da queste catene, colle quali ti strinsero quelli, che si dicevano tuoi figli: sciogliti da postoiè legali, che ti inceppavano e ti rendevano malagevole il passo: entra nell'immenso campo della libertà e quivi alla piena luce del sole svolgi tutte le tue forze, che sono divine e non temere; la vittoria sarà tua e quelli, che credevano di ucciderti colla libertà, ti avranno preparato il più magnifico trionfo ».

Ne è da tacere un altro vantaggio che il nuovo ordine di cose ci deve procacciare. Allorchè due istituzioni sono tra loro congiunte molto strettamente è difficile distinguere quale delle due viva di vita propria, massime se l'una assume le parti di protettrice dell'altra e faccia pompa di grandezza e forza materiale, che abbaglia le moltitudini. Ciò poteva accadere e accadde ad alcuni, che in passato guardavano alla Società civile e alla Chiesa, che viveano unite in alleanza, massime in certi periodi gloriosi di certe dinastie.

Poteva parere che fossè il *Poter regio* o *imperiale* quello che dava vita alla Chiesa, ne dilatava i confini e la facea veneranda al cospetto dei popoli. La *separazione*, che si vuol consumare, porrà in piena luce quale dei due *Poteri* abbia vita sempre giovane e più vigorosa, se il *civile* o il *religioso*. Il mondo vedrà e toccherà con mano che la Chiesa cattolica non solo ha vita propria, ma sì propria e potente, che non ha bisogno di appoggi terreni, nemmeno di Governi quali che siano e che mentre questi cadono l'uno dopo l'altro a' suoi fianchi, essa cammina sicura e spedita verso la sua meta.

E questo vantaggio della *separazione*, credo io, riuscirà più glorioso per la Chiesa cattolica anche per un altro verso. Tutti sanno e vedono che tutte le

altre Chiese e religioni, non una eccettuata, sono non pure unite, ma fuse coi *Poteri civili*, sotto i quali si trovano. Basti l'osservare che i Rappresentanti supremi di quelle Chiese, come la Russa, la Luterana ecc. e di quelle religioni, come la mussulmana, la buddista ecc., sono gli stessi Capi supremi dello Stato e la vita e la forza di quelle Chiese e religioni deriva dal *Potere civile*, di cui non sono che appendici, poco più, poco meno come avveniva nell'Impero Romano e negli Stati pagani. Al mondo moderno scredente o scettico è riserbata questa prova sfolgorante della origine divina della Chiesa; una Chiesa, che si stende su tutta la faccia della terra, che presenta la massima unità della fede e dei membri, con un solo Capo supremo, elettivo, non ereditario; una Chiesa priva di forza materiale, che vive sotto *Poteri diversissimi* tra loro, che non si curano di aiutarla e ai quali essa non chiede, nè un soldo, nè un soldato. Essa, non avendo nulla, come l'apostolo, avrà tutto, come in tempi più ardui dei presenti e l'avrà liberamente, spontaneamente, largamente dai suoi figli. Sarà uno spettacolo nuovo e veramente meraviglioso, che procaccerà alla Chiesa tutte le più vive simpatie degli uomini di cuore, perchè vivrà della vita libera, propria, in mezzo al popolo. E forse allora potrà essere, che quelli, che seggono in alto e reggono le sorti dei popoli, discendano a Lei e le chiedano quell'aiuto *morale*, di cui sentiranno il bisogno, ed essa, sempre generosa, sarà ben lieta di concedere. Nella storia dei popoli sono tante e sì strane le vicissitudini, che anche questa è tra le probabili.

Nei tempi di alleanza tra la Chiesa e lo Stato avveniva che gli uomini di Chiesa doveano partecipare a certe feste dello Stato e gli uomini di Stato a quelle

della Chiesa e chi è vecchio ricorda bene quella condizione di cose. Si vedevano in certe feste religiose sfilare per le Chiese, o per le vie in lunghe processioni gli impiegati civili, militari e giudiziari: buon numero di essi anche allora erano senza fede, o se l'avevano, sentivano il bisogno di far capire che non l'aveano e mostravano di trovarsi a disagio. Erano atti religiosi imposti dall'Autorità civile e si doveano adempire: così voleano le leggi o gli usi trasformati in leggi. Per molti erano atti di materiale presenza e si sa come adempiuti e in buon linguaggio era una ipocrisia comandata e conseguenza naturale dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Peggio poi accadeva in alcuni Stati e in alcune città, dove erano obbligatorii certi atti religiosi anche pubblici, più delicati ed intimi, come ascoltare la Messa, la predica, intervenire agli Esercizi spirituali, accostarsi ai Sacramenti, presentare gli attestati di Confessione e andate dicendo. Cose tutte buone e sante, se fatte liberamente e volontariamente; odiose, pericolosissime, se fatte per forza od anche solo per pressioni morali. Non è a dire quali tristi effetti derivassero da quelle pratiche religiose imposte in modo assoluto, o consigliate in modo, che era equivalente ad un comando formale. (1) Tutto questo sistema di pratiche religiose obbligatorie e accompagnate da sanzioni materiali o morali formava caratteri deboli, timidi, angusti, facili alle finzioni ed

---

(1) — In Russia gli alti impiegati stessi di corte doveano presentare il biglietto di confessione, lo riferisce il Conte Gius. De Maistre, che vivea a Pietroburgo, rappresentante del Re di Piemonte, e accenna ai comici tranelli per sottrarli all'obbligo. So che l'uso durò a lungo dopo di lui: ora non so se continui: ma certo ora, cadendo l'autocrazia imperiale, cade con essa tutto il sistema anche religioso, che opprimeva tutto l'impero.

alle ipocrisie, o riottosi e apertamente ribelli. La Religione, che importa principalmente il culto della mente e del cuore, e che deve essere il tributo libero della volontà, che solo è accettabile a Dio, ne riceve grave detrimento. Si predichi altamente il dovere delle pratiche religiose, se ne mostrino i vantaggi, anzi la necessità; ma nessun costringimento mai, sotto qualsiasi forma. Ora questa *separazione* dello Stato dalla Chiesa, sarà certamente apportatrice di alcuni danni, ma anche generatrice di maggior schiettezza, di caratteri più franchi, d'una fede più generosa, d'una pietà più sentita, d'una religione più virile e sicura di sè. È forza riconoscere il fatto: collo svilupparsi dell'istruzione pubblica si eleva il sentimento della dignità personale e la coscienza diviene più esigente, più delicata e impone maggiori riguardi. Ne vi è cosa di cui l'uomo sia più geloso quanto della libertà di coscienza: ora la religione e le pratiche ch'essa impone, son cose che toccano direttamente la coscienza e perciò è necessario rispettarla scrupolosamente. Chi vuole imporsi colla forza, col peso dell'autorità, colla pressione morale, corre pericolo di offenderla, di irritarla e di ottenere l'effetto al tutto contrario. Non si ripeterà mai abbastanza la necessità di questo rispetto alle coscienze: si metta innanzi con garbo il dovere a chi l'ha: a lui poi la deliberazione. È il miglior modo di ottenere ciò che vogliamo e ottenerlo in modo degno dell'uomo, per persuasione. La Chiesa in ogni tempo ai Governi ed ai popoli cattolici domandò sempre la libertà per i suoi figli; ed era certo quel più che poteva avere da loro, nè con ciò credette mai di abbassare sè stessa al livello di false religioni. A' nostri giorni essa s'adopra di ottenere parità di condizioni

cogli eretici e cogli stessi pagani e noi ammiriamo la sua prudenza e carità. Ora il sistema di *separazione*, francamente adottato nella nostra Società, senza offendere gli imprescrittibili diritti della verità, avrà certamente un'influenza benefica sui Governi e sui popoli eretici, e scismatici o infedeli, e li renderà meno ostili, meno restii ad entrare nelle vie della libertà religiosa. Non sarà questo un vantaggio?

E mi si lasci aggiungere un altro argomento, che mi parrebbe colpa omettere. In ogni essere, in ogni uomo vi sono forze latenti, che non si conoscono, che talora non si sospettano nemmeno e si svolgono in certi momenti, date certe condizioni, che rendono necessario uno sforzo non comune. Più volte ciascuno di noi avrà detto di sè stesso: Non credevo di poter fare questo e ci sono riuscito. — Così dicasi d'un ceto di persone, d'un popolo intiero: essi sembrano superare sè stessi. Come accade ciò? Come la pietra percossa getta scintille, che voi non credevate nascoste in quel corpo opaco e freddo, così un uomo, un ceto, un popolo, messi in condizioni difficili, forzati in una lotta a fare appello a tutte le proprie energie, le trovano e fecero stupire quelli stessi che credevano di conoscerli e parvero loro ad un tratto trasformati. Così avverrà, ne ho l'intima convinzione, anche nella Chiesa, e nel Clero, in cui la Chiesa si attua ed opera. Fintantochè essa poteva contare sulle protezioni governative e sul vecchio organismo legale, non sentiva la necessità di sforzi straordinarii: all'ombra della tutela civile, sotto l'egida del codice e colla fiducia della propria autorità le sembrava poter vivere tranquilla e sicura del suo avvenire. Stabilita la *separazione* e il *sistema* che la Chiesa penserà a sè, come a sè pensa

lo Stato, le cose si muteranno profondamente. La Chiesa, il Clero e i cattolici, che hanno a cuore la causa di Dio, e la propria esistenza, sanno di non aver per alleata e protettrice la Società civile: sanno che questa manterrà l'ordine esterno e difenderà i diritti d'ogni cittadino, ma prescindendo dai principii religiosi: sanno d'aver a fronte scettici, eretici, miscredenti, acattolici d'ogni specie e questi non di rado forniti d'ingegno, di scienza, di ricchezze, occupanti uffici e reggenti la cosa pubblica: vedranno il pericolo della fede, comprenderanno la necessità di spiegare un'azione più energica, più vasta, più corrispondente all'indole e ai bisogni dei tempi e faranno ciò che non si è fatto fin qui. Clero e laici cattolici, privi di quei presidii, che prima potevano avere, alla scienza, alla beneficenza, alle associazioni e istituzioni e a tutte le opere e sane industrie della carità cristiana chiederanno quell'aiuto, che riputeranno più opportuno, se queste esistono, e se non esistono, le creeranno.

E non è quello che vediamo nei paesi, dove la *separazione* è in vigore, come negli Stati Uniti, in Inghilterra ed ora al Brasile e in parte anche da noi in Italia? Chi non ammira il movimento religioso, che da venticinque anni si è manifestato in Italia e in particolare nelle provincie dell'alta e media Italia? Lo possiamo dire a nostro conforto e con legittimo orgoglio, che in questo quarto di secolo religiosamente si è fatto più assai che nel secolo intero, che ci precedette. Vi è stato un'impulso ammirabile in tutte le opere di religione, di beneficenza, una fioritura di istituzioni svariatissime, volte tutte a sviluppare, propagare, difendere, consolidare il sentimento religioso e la fede cattolica. Ne dissi abbastanza nella Circolare « Il secolo

che muore». Ci siamo destati, ci siamo scossi, un pò tardi, è vero) e lo dobbiamo alla lotta resa necessaria della *separazione* iniziata e già molto inoltrata dello Stato dalla Chiesa. Nei disegni della Provvidenza il male è permesso perchè serva al bene e i pericoli della fede, e il trovarci abbandonati alle sole nostre forze, ci destarono da una specie di sonno e ci spinsero sul campo dell'azione e sempre più ci spingeranno innanzi, azione tutta religiosa e morale, non politica.

Se vi sono uomini *ottimisti* (lasciate correre la parola), lo debbono essere specialmente i cattolici. Essi tengono per fede che Dio veglia sulla sua Chiesa con amore particolare e ordina tutti gli avvenimenti umani al suo trionfo. Essi credono che la vittoria della verità sull'errore, del bene sul male non può fallire: ma sanno ancora che questa vittoria domanda la cooperazione degli uomini e soprattutto del Sacerdozio: essa deve essere il frutto della concorrenza dell'aiuto divino e della corrispondenza dell'uomo: il primo non può venir meno mai; dunque tutto dipende dal concorso dell'uomo e questo è in mano nostra. Perciò io non ho mai potuto capire, come si trovi un gran numero di cattolici (e più nel Clero) pii, ripieni delle più sante intenzioni, che non rifiniscono di lagnarsi sul traviamiento della Società, che sui giornali, nei periodici, nelle prediche, nei loro libri e discorsi vedono tutto nero, il finimondo, l'estrema rovina, la catastrofe d'ogni principio morale e religioso, la catastrofe immaneabile. E l'annunciano da 50 anni! La loro parola d'ordine è: Dove andiamo? Che tempi! « E non sarebbe meglio por fine a questa interminabili querimonie, a questi sospiri e gemiti sterili, che diffondono lo scoraggiamento e guardare in faccia questa Società e vedere un po'

anche i tanti sì splendidi lati, che ci presenta e gittarsi animosamente in mezzo ad essa e usare della libertà, che abbiamo di fare il bene, libertà larga e quale forse non si ebbe mai? Sarebbe senza dubbio miglior partito.

Queste parole faranno inarcare le ciglia ad alcuni, che levano alti lamenti pel difetto di libertà e piangono sulla licenza trionfante. Senza dubbio, la licenza non è libertà, ma è abuso di libertà e l'abbiamo e grande; chi oserebbe negarlo? Ma mi pare che codesti sfiduciati della presente Società confondano alquanto le cose. Sembra che senza porvi mente, essi chiamino licenza il non aver essi soli la libertà esclusiva di fare ciò che vogliono, sia pure il bene, la libertà privilegiata, come in altri tempi e quella di impedire ad altri l'esercizio della propria. Questa ora non c'è, nè pare sperabile che si avrà in avvenire (nè la credo utile) e nel sistema della *separazione* non si può nemmeno concepire. In questo sistema la libertà è patrimonio comune; è come l'aria che si respira da tutti, nè si paga, ne si colpisce con tasse; è come la luce che a tutti è data largamente e tutti ne hanno quel tanto, che credono necessario: la legge la garantisce a tutti e ciascuno e, sotto la protezione della legge comune, tutti possono e devono sviluppare le proprie forze a servizio della verità. Che ciascuno adunque entri nell'arena del combattimento e invece di riempire l'aria di lamenti pigli la sua parte di libertà e faccia valere i suoi diritti e porti il contributo della mente e del cuore alla causa della Religione! La lotta è tutta morale, non materiale, e la vittoria è riserbata a chi avrà più strenuamente combattuto sotto la bandiera della libertà, della sola libertà comune. E' il grande vantaggio del nuovo periodo di *separazione dello Stato dalla Chiesa, o libertà per tutti*.

\*  
\* \*

Due viaggiatrici percorrono la stessa via, ma diversa è la loro meta: l'una deve arrestarsi ad un certo punto, l'altra deve proseguire molto più lungi: per lungo tempo furono amiche e facevano vita comune e si aiutavano a vicenda non senza qualche dissidio grave o leggero temporaneo. Un giorno, l'una, quella che camminava ad una meta più vicina, deliberò di rompere l'antica relazione, di viaggiare da sè, dichiarando di non tenersi obbligata a qualsiasi aiuto verso la compagna. « Viaggeremo insieme, disse, perchè la via è una sola e comune; ma io mi considero sciolta da qualsiasi obbligo; tu pensa a te, io penso a me; ora procediamo come due estranee: io rispetterò la tua libertà, e tu rispetta la mia: non amiche, non alleate, ma indipendenti l'una dall'altra, in tutto e sempre ».

In queste due viaggiatrici voi vedete adombrate le due Società, la Chiesa cattolica e la Società civile. La seconda guida i suoi membri al benessere temporale, la prima alla felicità eterna: l'una finisce alla tomba, l'altra deve condurre i suoi figli oltre la tomba: hanno mezzi proprii e fine proprio, devono vivere sullo stesso suolo, e continui e inevitabili sono i loro contatti. Nell'ipotesi che l'una, la Società civile, voglia viaggiare estranea all'altra, cioè alla Chiesa, questa che dee fare? Dopo aver tentato ogni modo per continuare l'antica amicizia, modificandone i rapporti secondo i tempi e i luoghi, tornato vano ogni sforzo, deve rassegnarsi e fare come può e, non ne dubitate, farà sempre bene oltre il suo dovere.

La grande viaggiatrice, fisso lo sguardo nel termine ultimo del suo cammino, non dimentica che viaggia sulla terra e sempre a fianco della compagna, e dovrei dire *figlia*, che volle separarsi da lei. Essa l'ama e amerà sempre e metterà sempre ogni studio in cessare ogni urto, ogni più lieve contrasto perchè le è troppo cara la pace, ed anche non curata, guardata di mal'occhio, offesa, dissimulerà, perchè conosce la debolezza umana e sa compatire e tacere, quando non si violi il tesoro della verità ricevuto da Cristo e di cui è depositaria fedele. Dove le sarà possibile, anche non richiesta, le renderà ogni buon servizio, piena sempre di riguardo, di amorevolezza, di materna tenerezza, perchè ha sempre sotto gli occhi l'esempio del suo Fondatore e il suo precetto: Fate bene anche a chi vi fa male: perdonate e vi sarà perdonato. —

La Chiesa, questa intrepida viaggiatrice verso la eternità e madre amorosa parla e opera per mezzo dei suoi Sacerdoti, ed essi devono formarsi sul modello della loro madre e maestra, che li manda. Perciò in privato e in pubblico, colla lingua, colla penna, dall'altare e dal pulpito essi annunzieranno sempre il Vangelo di Cristo, senza timore, nella sua semplicità e austerità divina, con santa libertà, con mansuetudine, senza ira, senza asprezza, senza offendere chi non crede al Vangelo, mostrando di volere il bene di tutti, anche di quelli, che respingono l'opera loro. Predicando le leggi di Dio e della Chiesa, inculcheranno il rispetto e l'ubbidienza anche a quelli degli uomini e della stessa viaggiatrice, che non vuol avere nulla che fare con loro e che non li degna di un saluto, perchè è suo dovere, perchè è tale la volontà di Cristo. La Chiesa

col suo Sacerdozio, con tutti i suoi figli non lascerà mai sfuggire l'occasione di mostrare l'amor suo per tutti, e di procurare a tutti quel bene, che è in suo potere. Essa sa e spera che a forza di cortesie, di atti di deferenza, di benefici, di prove di amore guadagnerà l'animo dell'antica compagna ed alleata, con cui deve viaggiare e ristabilirà non più l'amicizia e l'alleanza *ufficiale* d'altri tempi, che ora non è possibile e così com'era nemmeno utile, ma il rispetto, la stima e la benevolenza reciproca. Non sarà più una amicizia e alleanza scritta in trattati e concordati, firmata solennemente e giurata dalle parti, ma un'altra amicizia e un'altra alleanza tacita, confidenziale, che andrà scrivendosi nei cuori, figlia della persuasione e degli avvenimenti nuovi, voluta e imposta dal bene comune e che si verrà attuando secondo le circostanze. Sarà un rispetto, una deferenza, una stima vicendevole, mantenuta e rinvigorita con atti continui di mutui servigi liberi e volontari, come suol farsi tra persone oneste e buone, che viaggiando insieme provano il bisogno di vivere in pace e gareggiano in compiacersi e aiutarsi in ciò che possono, benchè siano stranieri e non si conoscano. Avremo allora la *separazione legale*, ma avremo insieme la relazione e l'unione *naturale, tacita, privata, confidenziale*, fin dove sarà possibile, di intenti e di opere rivolte al bene pubblico: una unione *morale* spontanea, che non offende le parti, che ne rispetta la indipendenza, che si rende più apprezzabile, perchè libera, e sarà praticamente più durevole e più efficace della *legale*, perchè scaturirà dalla natura delle cose. Non è possibile, che due società, obbligate a vivere l'una accanto all'altra, anzi confuse insieme, legate tra loro da mille interessi materiali,

morali, politici e sociali, non creino uno stato, non dico di tolleranza e rispetto scambievole, ma di una vera benevolenza, benchè dissenzienti in religione. I Governi, che, volere o non volere, sono la espressione e il risultato collettivo prevalente della Società, che reggono, dovranno secondare questa tendenza e necessità sociale e ne verrà un complesso di rapporti più omogenei e più utili dei *legali* cessati. E ne abbiamo la prova nella esperienza. Mi trovai più volte con Vescovi e Arcivescovi cattolici inglesi, americani e anche spagnoli ed italiani dimoranti nelle colonie inglesi. Essi non aveano che parole di elogio e fino di ammirazione per i loro governi d'America e di Inghilterra, dove è in pieno vigore il sistema del *diritto comune*, o di *libertà per tutti*, osservato senza sottintesi, senza spirito di parte e con la maggiore lealtà. Basti il dire che il Governo inglese, come vuole nell'esercito i cappellani protestanti a servizio dei soldati protestanti, vuole anche i cappellani cattolici a servizio dei soldati cattolici ed io più volte li vidi adempire esattamente i loro uffici nello stesso tempo e nella rispettiva loro Chiesa. A nessuno s'impone l'obbligo di servirsene, ma a tutti si offre il mezzo facile di servirsene, se vogliono. Questa è vera libertà e piacesse a Dio che fosse dovunque egualmente osservata! (1).

(1) — Un Vescovo del Canada mi raccontava che il Governatore della sua città lo invitava sempre alla distribuzione dei premi e prima gli faceva tenere la nota dei libri da distribuire e dei testi di scuola, perchè vedesse se c'era qualche cosa che potesse offendere la Chiesa cattolica.

Un Vescovo italiano dell'India inglese mi diceva, che avea fabbricato la sua Chiesa e che il Comandante militare avea

La Chiesa ridotta alle sole sue forze, che non possono essere che morali, non lascerà nulla di inteso per riacquistare il terreno perduto e colla influenza *morale* supplire l'appoggio *legale* che le fu sottratto.

Quando si dice *Chiesa*, naturalmente si designa il Sacerdozio ne' varii gradi della sua gerarchia, dal Pontefice massimo all'ultimo prete e col Sacerdozio tutti i laici credenti, che con esso lavorano e sotto la sua guida. Testè accennava a ciò che, noi uomini di Chiesa, dobbiamo accuratamente schivare perchè togliere o scema la nostra autorità e il nostro prestigio: ora toccherò alcun che di ciò che dobbiamo fare positivamente nelle nostre condizioni affinchè raggiungiamo l'intento. Mi indirizzo esclusivamente al Clero e parlerò colla solita libertà, perchè non vi è ragione di velare la verità.

lasciato liberi quei soldati cattolici, che erano disposti ad aiutarlo in qualunque modo nella costruzione della medesima.

Un Arcivescovo, tuttora vivente, mi lodava altamente il Governatore inglese, che l'avea favorito in ogni modo nella istruzione di un centinaio di figliuoli e figliuole, liberati dalla schiavitù e da lui raccolti in una casa di Suore. Il Governatore gli fece la largizione di 100,000 lire! Più: gli fece costruire una via, che conduceva alla Casa di ricovero.

Il Vescovo Spagnuolo di Gibilterra, morto pochi anni sono, mi mostrava la scuola per lui aperta. Era fabbricata in luogo elevato, a pie' della fortezza e con una vista stupenda sul mare. La proprietà del suolo era del Governo e il Governatore Generale gliela regalò. Il valore di quel tratto di terreno, a Gibilterra, (attesa l'angustia somma del luogo), poteva valere, mi diceva il Vescovo, 800,000 lire. E gli fu regalata per una scuola d'un Vescovo!

Vi era, continuava il Vescovo, una scuola metodista di ragazze; fu chiusa, non ricordo per qual causa. Il Governo inglese la regalò al Vescovo, che l'accettò, aprendola alle figlie dei cattolici e protestanti.

Per meritare la fiducia e l'amore della Società civile e quindi procacciarsi sopra di essa una legittima influenza *morale* fa d'uopo entrare nelle sue viste, amare e volere ciò ch'essa ama e vuole, non ho bisogno di dirlo, purchè sia lecito ed onesto.

Nel fondo del cuore umano esiste un amore vivissimo, nobile, inestinguibile per quella che chiamiamo *Patria*, quasi derivazione e prolungamento della dignità e dei diritti del padre. Questo sentimento, questo amore, quali e quanti prodigi di abnegazione, di sacrifici, di eroismi, ha creato in tutti i secoli e per tutte le plaghe della terra, tra popoli antichi e moderni, civili ed anche barbari! N'è piena la storia. La *patria* è la casa che ci vide nascere, l'aria che prima respirammo, la luce che prima ci rallegrò, è il focolare domestico: essa vuol dire i genitori, i fratelli,

---

Veda, aggiungeva l'ottimo Vescovo: ogni anno il Governo mi dà il sussidio di 30.000 lire per la mia scuola, previo l'esame dei fanciulli fatto dall'ispettore ». Quel Vescovo non finiva di esprimere la sua gratitudine ed ammirazione per la libertà, che godeva all'ombra della inglese bandiera, per i soccorsi avuti e per il modo con cui era trattato e conchiuse con queste parole che mi colmarono di meraviglia: « Io sono spagnuolo, naturalmente amo la mia patria: ma preferisco d'esser Vescovo qui, sotto il Governo protestante inglese, all'esser Vescovo nella vicina mia Spagna ». Ecco il risultato della *libertà per tutti*, del *diritto comune* schiettamente applicato. Potrei citare molti altri fatti somiglianti visti ed uditi da preti, religiosi e religiose che mi ripeteano le stesse cose del Governo inglese. Perché questa libertà, che si gode in Inghilterra, negli Stati Uniti non potrebbe averli in tutti gli altri paesi e più nei paesi, dove la maggioranza è cattolica? E pensare che l'Inghilterra, modello di questa libertà sì ampia e sì tranquilla, fin verso al secolo XVIII, offerse lo spettacolo della più feroce intolleranza religiosa.

gli amici, la Chiesa dove fummo battezzati, dove pregammo, il cimitero dove riposano i nostri cari, i colli, i monti, che circondano il paese natio: in breve, la patria è la famiglia nostra in grande, la nostra lingua, la nostra fede, il compendio delle più care e venerate memorie della vita e offende la natura e quindi offende Dio chi non l'ama. Il principe dei teologi, S. Tommaso, insegna che dopo Dio dobbiamo amare i genitori e la *Patria*; che altro è l'amore della *patria* se non l'amore stesso del prossimo *bene ordinato*, quell'amore del prossimo, che Cristo disse precetto *suo* e *nuovo* e *compendio* di tutta la legge! La Società, in mezzo alla quale viviamo, ama ed ama ardentemente la patria: la vuole indipendente, libera, una, grande, prospera, felice, gloriosa: lo provò in mille modi: uniamoci ad essa in questo amore sì naturale e sì bello, e sia amore vero, operoso, fecondo, secondo ragione e fede, e non sarà lieve il vantaggio che ne ritrarremo. Partecipiamo alle sue glorie, rallegriamoci delle sue prosperità, siano nostri i suoi dolori, nostre le sue sventure. Non confondiamo giammai le colpe di chi regge la patria colla patria stessa: quelle deploriamo, questa amiamo ed onoriamo, perchè non cessa mai d'essere madre e la madre si ama e si onora sempre anche se piena di difetti e non immune di colpe. No, non fanno opera buona, nè utile alla Religione quelli che a voce e peggio per la stampa, per sistema nella propria patria non vedono che il male da biasimare, le debolezze e le colpe da mettere in pubblico e par quasi che provino una certa voluttà in deprimerla, e per essa non hanno che parole amare e d'ironia (1). Come sperare che il popolo ami e cir-

(1) — Certi giornali cattolici pur troppo tennero questa

condi di riverenza Sacerdoti, che sembrano indifferenti per il proprio paese e nel suo amore non si fondono con esso? Come dobbiamo amare la Chiesa ed essere teneri delle sue glorie, così dopo la Chiesa dobbiamo amare ed essere teneri e gelosi delle glorie della patria.

In Europa vi è un paese, dove Clero e popolo formano veramente una cosa sola: è l'Irlanda. Il Clero può tutto su quel popolo e quel popolo è pronto a far tutto pel suo Clero: fabbrica Chiese, provvede alle spese di culto. Poverissimo com'è, divide col clero il suo pane: e il Clero irlandese si trovava meglio del francese anche prima della presente condizione di cose: l'amore della Religione e della patria in quel paese di martiri si direbbe fuso in un solo amore. Sventura a quel paese, in cui l'amore della Religione è posto in lotta coll'amore della Patria! Vi è tutto a temere che il popolo volga le spalle alla Religione, come dice il Cardinale E. Manning, e si getti dal lato della patria per un sentimento naturale e perchè gli interessi materiali per lui si identificano colla patria. Nol dovrebbe mai fare, perchè per la sua Religione deve sacrificare ogni cosa più cara diletta: ma non bisogna mai mettere a troppo dure prove la fede, perchè non abbia a soccombere: è giusto tener conto della debolezza umana!

Chi studia a fondo la storia sa bene, che la causa, non unica, ma principale degli scismi e delle eresie, che rapì tanti paesi alla Chiesa Cattolica, fu lo spirito

---

via, che nocque grandemente. Ora, grazie a Dio, questo spirito d'una certa stampa va scemando e speriamo che sempre più si comprenderà che il vero interesse della Religione non permette di battere questa via.

di nazionalità o di patria offeso, o creduto offeso, esagerato, falsato e scaltramente rivolto contro la Chiesa. Questa in fondo è la causa principale dello scisma e dell'eresia greca, dello scisma inglese, della separazione dell'Olanda e di tanta parte della Germania. A tutti questi paesi sapeva male dover dipendere da Roma, da un Capo straniero, com'essi diceano: l'orgoglio nazionale si sentiva offeso, umiliato: era a torto, è vero, ma era così: si ruppe ogni vincolo e alla Chiesa *cattolica* si sostituì la *nazionale*. La Chiesa di Cristo è e deve essere *universale*, come la verità, la giustizia, la scienza, non mai *nazionale*. Perciò la Chiesa nella sua autorità e nella sua azione non deve avere frontiere, non deve restringersi a questo o a quel popolo; deve spaziare al di sopra di tutti gli interessi terreni, di tutte le simpatie e antipatie *nazionali*, e porre ogni cura nel non ferirle in qualsiasi modo: sarebbe un pericolo, una tentazione. Madre di tutti i popoli, tutti li ama, tutti li stringe al suo seno, di tutti rispetta i diritti e gli interessi, e non sarà mai ch'essa li tocchi meno rispettosamente nell'amore di patria, che, dopo quello della Religione, è il più sacro e gagliardo.

La nostra Società non pure vuole l'amor della patria, che è imposto dalla natura e benedetto dalla Religione, ma vuole ed ama pur anche la libertà in tutte le sue forme e attuazioni politiche, civili, sociali e via via. Perchè non seconderemo in tutto ciò che è possibile questo spirito, questa tendenza irresistibile e per sò stessa nobilissima del nostro tempo? Vi furono tempi, nei quali le forme *assolute* e *autoritarie* sembravano buone e necessarie e credo che lo fossero anche e ebbero vita per parecchi secoli e il Clero vi si acconciava: ora si amano le forme più larghe, di mo-

narchie temperate, costituzionali, di repubbliche e si vuol giungere fine al suffragio universale, fors'anche delle donne. Che faremo noi? Potranno essere più o meno convenienti: non facciamo questioni; se le vogliono e le trovano buone, perchè non le accoglieremo? La Chiesa non ha nulla da opporre e lo mostrò nei tempi passati nella sua pratica costante e in termini chiarissimi lo insegnò Leone XIII nelle memorande Encicliche *Libertas* e *Immortale Dei opus*. Perciò che spetta le forme di governo la Chiesa fu, è, e sarà sempre larghissima e con occhio indifferente e tranquillo lo vede mutarsi, allargarsi, restringersi e le lascia in piena balia dei *Poteri politici* e dei *voti popolari*; perchè non la imiteremo? Vi troveremo il nostro interesse e daremo prova che non vogliamo separarci dal nostro popolo. Accettiamo, rispettiamo e amiamo le formè tutte di governo che esso crede di dare a sè stesso. Non abbiamo ragione di fargli contrasto e di separarci da lui in tutte queste cose. Sono due i poli, sui quali necessariamente si svolge la vita pubblica *sociale e religiosa*, dello Stato e della Chiesa, l'*Autorità* e la *Libertà*. L'*Autorità* rappresenta la base *sicura, immobile* e diremo la *forza centripeta*: la *Libertà* rappresenta il *principio movente*, la forza *contrifuga*: la loro armonia significa e produce l'*ordine*, il *progresso*, la *prosperità*. La prevalenza dell'*Autorità* sulla *Libertà* importa ostacolo al *progresso*, la *immobilità* e la *morte*; la prevalenza della *Libertà* sulla *autorità* conduce alla licenza, ad una corsa sfrenata, alla morte della stessa *Libertà*. Bisogna dunque conciliare i due principii, armonizzarli tra loro, ed è questa l'arte delle arti in qualunque governo, anche religioso: coordinarli in modo che non si oppongano, ma si sostengono ed aiutino a vicenda.

In generale, noi uomini di Chiesa (e si capisce la ragione), per una certa abitudine, per tradizione, teniamò piuttosto le parti della *Autorità* che quelle della *Libertà* e siccome i popoli per naturale inclinazione e bisogno hanno più simpatia per la *Libertà* che per l'*Autorità*, ne conseguita che corriamo pericolo di separarci da essi e quasi con essi lottare con danno comune. Non scordiamocene mai: la *Libertà* come l'*Autorità* viene da Dio: entrambe hanno la stessa origine, entrambe sono necessarie e l'*Autorità* può e *deve* allentare il freno in ragione del progredire e svilupparsi della istrzione pubblica e della attitudine, che la *Libertà* acquista a reggersi da sè stessa. Anche nella Chiesa la tutela della *Autorità*, tutela, che non deve mai cessare, benchè varia, si esercita in ragione inversa, come dicono, del progresso *intellettuale e morale* della *Libertà individuale e collettiva*.

Vediamo adunque, o Parrochi e Sacerdoti carissimi, di regolarci con ogni prudenza nell'esercizio della nostra autorità nel governo delle anime, che ci sono affidate. Non facciamo pesare soverchiamente la mano su quelli che ci debbono ubbidire e dei quali dobbiamo limitare la libertà, rammentandoci che siamo *padri* e non mai *padroni*. Non siamo troppo facili a vedere il male dove forse non v'è, o non quale lo immaginiamo noi. V'è pur troppo in alcuni una inclinazione, una facilità singolare di veder tosto nei libri e nei discorsi dottrine erronee, temerarie, pericolose, condannate, eretiche e forse non vi è che un diverso modo di apprendere ed esporre le cose, o vi sono intelligenze più acute delle nostre, che spingono lo sguardo là dove non giunge il nostro, o dove il nostro si smarrisce nel buio. Vi sono certi puritani del dogma, che temono sempre e

in ogni cosa assalita e insidiata la fede. Siamo più modesti e non mettiamo sì facilmente nel numero degli erranti e dei nemici della Chiesa e della fede e colpiti dalle condanne quelli che ancora nol sono, o lo sono soltanto a nostro modo di vedere: non siamo noi i giudici veri, ma la Chiesa sola. Questo voler quasi schiacciare gli avversari sotto la cappa di piombo dell'errore e della eresia, applicando loro le condanne della Chiesa, intese come noi le intendiamo, offende e allontana molti ed ha l'apparenza di intolleranza, di partito preso e di persecuzione; ci nuoce, cresce i sospetti, i dissidii e le divisioni nel campo cattolico. Mi suonano ancora all'orecchie queste sapientissime parole che raccolsi dalla bocca di Leone XIII « Bisogna badar bene prima di fissare i limiti della ragione umana ». Sia questa la nostra norma.

L' *Autorità* ecclesiastica, per sua natura, tiene sempre il fare materno: lascia che le intelligenze si svolgano da sè, le sorregge, vede con piacere, che cercano la verità, interpreta in buon senso ciò che in buon senso si può interpretare, non è mai corriva nel giudicare e non si turba se talvolta inciampano e cadono, perchè spera che si rialzino e si rimettano sulla buona via e, se occorre, porge loro la mano come la madre al bambino. L' *Autorità* non è data da Dio per arrestare e sopprimere le iniziative individuali, ma per difenderle e guidarle, non per sostituirsi a loro, ma per rinvigorirle. La *ragione* e la *libertà individuale* ha i suoi diritti sacri e inviolabili non meno dell' *Autorità* e non potrà mai considerarsi come uno strumento materiale, come una macchinetta, che si monta e smonta a talento. La ragione e la coscienza umana non solo è dono di Dio, ma è anche la *regola prossima* delle nostre

deliberazioni e della nostra condotta, come assai bene insegnano i teologi e l'*Autorità* stessa deve rispettarla. E non apprendiamo noi dai Libri santi, che Dio *dispone di noi con riverenza*? Per esperienza sappiamo che non vi è mezzo più efficace per guadagnare le coscienze quanto il mostrarci compresi di rispetto e di riverenza verso di esse. Oh! credetelo, fratelli miei: se volete tirare a voi le anime, che vanno errando fuori della Chiesa e sottomettere le coscienze, non a voi, non al vostro modo particolare di pensare, ma alla Chiesa, alla verità, a Dio, mostrate colle parole e coi fatti di crederle rette, amanti della verità e rispettatele come cosa sacra. Guardatevi bene dal voler quasi a forza varcare le soglie della loro coscienza: vi respingeranno offesi e indignati. In nessun tempo, io credo, meno poi nel nostro, si può sperare di imporre la fede imperiosamente, o proteggere il credente, avvolgendolo per modo di dire in mistiche bende, siano pure profumate di incenso e di aromi, come altri disse graziosamente, e riducendolo alla condizione d'una mummia, mentre è un organismo vivente, libero di sè e fiero della sua coscienza e della sua responsabilità.

La Società nostra ama con tutto l'ardore, di cui è capace, il progresso in tutte le sue esplicazioni, progresso materiale, progresso intellettuale, progresso sociale, economico e via dicendo. Lo sapete; ogni progresso per se medesimo è buono e altamente desiderabile, perchè esso non è che lo svolgimento e l'esplicazione di forze, che son date dalla natura, e per parlare più chiaro, da Dio creatore. Pertanto ogni progresso, sia *materiale*, sia *intellettuale*, causa immediata del *materiale*, fontalmente deriva da Dio, tutto e sempre da Dio e quindi non può non essere buono in sè stesso,

e bene usato, è utile ed è dovere promuoverlo. Ond'è che il sacerdote non deve mai turbarsi, vedendolo crescere ogni giorno e manifestarsi nelle innumerevoli sue forme e applicazioni: non deve mai mostrarne diffidenza o timore, meno poi ancora disapprovarlo o condannarlo per sè stesso; sarebbe cosa inutile, perchè il carro del progresso per la forza delle cose correrà sempre innanzi e schiaccierà chi tentasse arrestarlo o se lo trascinerà dietro a rimorchio; senza mai condannarlo in sè stesso, studiatevi di contenerlo entro i giusti confini e di applicarlo a dovere, facendolo servire meglio che potete alla causa della verità e del bene morale, che ne deve essere il fine.

Quando 60 anni or sono s'introdusse tra di noi l'Asilo d'infanzia, fu un gran meravigliarsi per la novità della Istituzione: non pochi anche cattolici e maestri di cattolici presero a combatterla per molte ragioni, dicendola pericolosa e di origine protestante, come se anche dai protestanti non potesse venire una istituzione naturalmente buona. Ed ora non lo vediamo dovunque promosso, approvato, benedetto da tutti senza eccezione? No, non corriamo dietro ciecamente a tutte le novità del progresso, che sarebbe leggerezza: ma non vogliamo nemmeno essere gli ultimi ad accettarle, se buone o indifferenti. Studiamole, sottoponiamole con calma e imparzialità alla ragione e se le troviamo buone e opportune non è savio consiglio mostrarci indifferenti e peggio poi biasimarle e respingerle. Ci procacceremo il nome di retrivi, di ignoranti, di nemici del progresso, ci isoleremo dalla Società, e con noi ne scapiterà la Religione, di cui siamo rappresentanti.

Stiamo anche in guardia dal mostrarci restii alle trasformazioni sociali ed economiche rese necessarie

dal progresso e che si succedono sotto i nostri occhi con una rapidità vertiginosa. Sopra tutto poi stiamo in guardia del mostrarci desiderosi di una posizione eccezionale e privilegiata per noi preti, quale si ebbe in tempi, che non torneranno più. Vediamo piuttosto di meritarcela noi colla nostra istruzione e cultura, col nostro zelo e colla nostra virtù e la Società, che poi finisce coll'essere giusta apprezzatrice del merito, ce l'accorderà e sarà cosa tutta nostra e non dipendente da un articolo di legge, da un decreto o da un regolamento, o fors' anche dal capriccio d'un uomo. Avvezziamoci a contare sulla forza della verità e della virtù e sulla attività nostra. In modo poi affatto speciale guardiamoci dal volgere le nostre cure e i nostri sforzi allo scopo di afferrare il potere quale che sia per noi e per portarvi gli amici nostri e poi valerci di esso per assicurare efficacia alla nostra azione religiosa e così pesare sulle coscienze; sarebbe una pernicioso illusione e un voler tornare a tempi tramontati per sempre. Il risultato ultimo sarebbe precisamente contrario a quello che vogliamo e vedremmo le coscienze ribellarsi e sfuggirci di mano il frutto delle nostre fatiche. Non bisogna credere di entrare nelle sale municipali per farle servire alle sacristie, ma solo per amministrare la cosa pubblica con giustizia ed equità per tutti anche per noi cattolici.

Il secolo e la Società, in cui viviamo, è piena di amore e di entusiasmo per le scienze tutte, singolarmente per quelle, che si dicono *naturali*, perchè più dilettevoli e più profittevoli agli interessi materiali. Se l'ignoranza, come disse un Pontefice (Benedetto XIII) è la fonte di tutti i mali, la scienza per contrario, s'intende, bene usata, sarà fonte di tutti i beni. Essa,

in sè stessa, non è che la *partecipazione anche nell'ordine naturale della Ragione eterna*, che illumina ogni uomo e che è Dio stesso. Vero è pur troppo che oggi si coltiva, si ama, si esalta a cielo la scienza delle cose naturali, la scienza puramente umana, e poco assai si cerca e si apprezza la scienza delle cose di Dio e dell'anima, anzi per molti questa si mette affatto da banda e si considera come fuor d'opra, ed è gran male: ma non ne consegue che si abbia diritto di tenere in poco conto la scienza delle cose naturali e biasimare quelli che vi si dedicano e vi hanno segnate orme profonde e luminose. Faremmo torto a noi stessi, alla Chiesa, alla verità, a Dio, che n'è la sorgente prima, e ci renderemmo spregievoli agli occhi della Società. La Chiesa amò sempre e promosse lo studio delle scienze tutte, in tutti i tempi, ne fu propagatrice instancabile, quando la Società civile si dibatteva ancora in condizioni intellettuali dolorose. Fu la Chiesa che creò tante Università in Europa e tanti Stabilimenti d'istruzione d'ogni maniera, quando la Società non vi pensava nemmeno. Ebbene, Sacerdoti fratelli! Conserviamo le alte e nobilissime tradizioni della Chiesa, amando e coltivando noi pure tutte le scienze quanto lo consentono le nostre forze, anche le naturali, e aggiungerò, anche le arti belle tutte, onorando quelli che le posseggono e le illustrano. Dalla nostra bocca non deve mai uscire una parola che mostri non curanza e disistima di qualsiasi scienza ed arte bella, sia pure modesta e tutta umana, perchè sarebbe cosa irragionevole e scemerebbe la stima, che abbiamo diritto di avere.

A nostri giorni un sacerdote non può decorosamente comparire in una società, far parte d'una con-

versazione colta, se non possiede in qualche misura il conoscimento almeno elementare di quelle scienze naturali, che sono più alla mano e che ormai si reputano patrimonio comune anche delle classi medie e semicolte. Non dovrebbe egli arrossire quel prete che ignorasse le nozioni elementari di fisica, di geografia, di astronomia, geologia ecc. ecc. e particolarmente la storia politica d'Europa, o almeno degli Stati principali? Sono cognizioni oggidì comuni ai maestri ed alle maestre elementari. Egli nella propria persona esporrebbe la Religione al compatimento, se non al disprezzo della Società, nella quale è obbligato a vivere. Anzi io vorrei (e lo dissi nell'ultima lettera che vi indirizzai) che voi, o Parrochi e coadiutori, nelle vostre parrocchie, specialmente nelle campagne, vi faceste promotori e maestri degli elementi di queste scienze nelle vostre canoniche, fondando all'uopo piccole biblioteche di buoni libri, unendo alla lettura ed alla conversazione qualche onesto trattenimento; sarebbe un mezzo eccellente per avvicinare il vostro popolo, tenerlo lontano dalle bettole, insegnargli molte cose utili e dilettive, elevando il sentimento morale: anche per voi gioverebbe, rinfrescando la memoria di cose imparate ed ora quasi dimenticate, e procurandovi insieme un sollievo ed un trattenimento geniale.

Certamente oggetto precipuo e necessario dello studio vostro deve essere la scienza sacra nei vari suoi rami e quale si esige al presente, non quale poteva bastare mezzo secolo fa. Ma se alla scienza sacra non accoppiate quella coltura relativa letteraria e scientifica, che si incontra nei laici mezzanamente istruiti, vi troverete a disagio, non avrete, a così esprimermi, il ponte per comunicare colla Società civile, moderna;

vivrete isolati, non curati, e la stessa scienza sacra vi tornerà di poco vantaggio: sarà buona, necessaria per voi, ma sarà come un oggetto antico, prezioso sì, ma non conosciuto, fuor d'uso, che si ripone in un vecchio armadio. Potreste essere profondi teologi, valenti filosofi scolastici: ma se siete digiuni delle scienze moderne, la vostra è merce che non ha più corso, se ne ignora il valore e voi vi troverete inetti a tenere il vostro posto in una conversazione.

E poichè mi è avvenuto di toccare la necessità della scienza in generale, e in particolare della scienza sacra indispensabile al Clero; e poichè qui la mia parola è rivolta esclusivamente ad esso, non vi spiaccia, Dilettezzissimi, una breve digressione per mettervi sull'avviso quanto ad alcune teorie e dottrine, o false o molto pericolose, che si propagano anche fra di noi.

Chi tien dietro con qualche diligenza ai lavori scientifici, che veggono la luce in Inghilterra, in Germania, in Francia (e da qualche tempo si comincia anche in Italia), che hanno attinenza diretta o indiretta cogli studi critici biblici, teologici e storici, non può non notare la tendenza ognora crescente a togliere del tutto, od almeno a scemare e ridurre ai minimi termini tutto ciò che è *soprannaturale*. È la tendenza caratteristica del nostro secolo e trova la sua spiegazione naturale nello sviluppo straordinario delle scienze tutte e nella conseguente coscienza delle proprie forze e (aggiungiamo) del proprio orgoglio che tutto crede poter osare o signoreggiare. Anche alcuni scrittori, che si dicono e sono cattolici, sembrano sdrucchiolare per questa via e qualche sprazzo si vede pure tra noi. Colla teoria della evoluzione, che è giusta e scientifica in sè, si va troppo oltre e la si vuole applicare non solo

alla storia, alla disciplina e all'organismo esterno della Chiesa, ma sì ai dogmi stessi con quali pericoli e danni è facile immaginare. Non fo nomi di autori, quasi tutti viventi, perchè mi spiace: ma chi non è nuovo in questa materia, li farà da sè. Concedetemi, Sacerdoti carissimi, massime giovani, che per sommi capi vi presenti la linea retta e sicura, che in questa materia dobbiamo tenere, senza piegare nè a destra, nè a sinistra.

Il deposito delle verità divine rivelate da Adamo a Cristo e agli Apostoli crebbe costantemente e in Cristo e negli Apostoli *obbiettivamente* si chiuse e si suggellò. Da Cristo e dagli Apostoli fino a noi e fino alla fine dei secoli *sostanzialmente rimarrà immutato e immutabile e nessuna nuova verità potrà aggiungersi*, come nessuna potrà detrarsi in qualunque modo. Ma se nella rivelazione divina dopo Cristo e gli Apostoli deesi *assolutamente* escludere qualunque *aumento obiettivo, sostanziale di nuovi dogmi*, è forse con esso escluso lo *scolgimento progressivo e conoscenza maggiore* degli stessi, che costituisce quella che diciamo *evoluzione storica dei dogmi*? No, mai: è la risposta pronta ed unanime dei teologi e della Chiesa e la storia dei dogmi studia<sup>sa</sup> imparzialmente è lì a provarlo.

Tutti i dogmi rivelati fino a Cristo e agli Apostoli si contengono realmente e interamente nella tradizione o insegnamento orale e scritto dalla Chiesa. Ma come? Alcuni, i principali, vi si contengono chiaramente, nel loro pieno, o quasi pieno svolgimento, come la Divinità di Cristo, il Battesimo, l'Eucaristia ecc., altri vi si contengono come in germe e si vanno svolgendo sotto l'azione della Chiesa, della scienza sacra ed anche profana, delle lotte coll'errore e per cento altre cause,

che non è necessario ricordare. Tali sono a ragione d'esempio i dogmi ultimamente definiti dall'Immacolato Concepimento di Maria e della Infallibilità pontificia.

E qui troppo importa considerare bene la cosa se non vogliamo fraintenderla. I dogmi, tutti i dogmi definiti e definibili (perchè altri nel corso dei tempi potranno, o dovranno definirsi), come dicemmo, sono contenuti nel deposito della rivelazione, sia orale, sia scritta, come nel Codice si racchiudono in radice tutte le sentenze che saranno pronunciate: *la loro evoluzione non vuol dire nuova rivelazione, o creazione di nuovi dogmi, ma semplicemente evoluzione.* Una similitudine chiarisca la verità e la tolgo da S. Vincenzo ~~lin~~inese ed è celebre. Il bambino diventa fanciullo, poi giovane, poi uomo perfetto; egli è sempre e realmente lo stesso individuo: non si è *mutato*, ma si è *evoluto*. Così avviene del dogma: non si *crea di nuovo*, non si *muta*, non *cessa*, nè *può cessare*, si *evolve gradatamente*.

Parlando più esattamente, possiamo dire che l'apparente mutamento del dogma nella sua *evoluzione* e *definizione* avviene tutto dal nostro lato, non è *obiettivo*, ma *subiettivo*, proprio della nostra mente. Non si può negare: la ragione umana, dall'epoca apostolica, scendendo fino a noi, va costantemente progredendo e aumentando il suo patrimonio scientifico sacro e profano: l'occhio suo diventa più acuto, i mezzi e i presidii de' suoi studii crescono ed esso diventa sempre più atto a spingere più oltre lo sguardo nel deposito della fede.

Non si può fare confronto fra lo stato della ragione umana e della scienza teologica nel secondo, nel quinto e nel decimo sesto secolo dell'era cristiana e il nostro.

Quanti monumenti d'ogni genere allora ignoti, o poco noti, ora sono conosciuti e perfettamente conosciuti! Le questioni, le lotte filosofiche e teologiche, le discussioni storiche, critiche, esegetiche, linguistiche ecc., hanno aguzzati gli ingegni e gittato nuova e vivissima luce su tante verità, che prima si vedevano come in nube! Quante scienze novè furono create, che non si sognavano nemmeno e quelle che esistevano, rischiarate, arricchite, assodate, armonizzate con altre! Parlo di scienze sacre e anche profane, perchè queste pure danno tanta luce alle sacre. Noi, oggi, con un ingegno dieci volte inferiore a quello di S. Agostino, di S. Tommaso, ne sappiamo più assai di loro, anche nel campo strettamente religioso. Possiamo dirlo senza superbia: non è merito nostro, ma di quei grandi, dei maggiori nostri: noi siamo ricchi della loro eredità e della eredità gloriosa di tanti secoli e depurata da tante incertezze, inesattezze ed anche errori, onde quelli erano ingombri. Come il mare riceve il tributo dei fiumi, così la Chiesa riceve in deposito il frutto degli studi fatti dai Padri, dai dottori, dai teologi e noi vi possiamo attingere liberamente e largamente. Noi ora intendiamo i misteri della Trinità, della Grazia, della Incarnazione meglio che non si intendessero nel quarto secolo e in quelli che seguirono: noi, sorretti da maggiori aiuti, ammaestrati anche dagli errori altrui, distinguiamo meglio i dogmi, ne vediamo più chiaramente le prove, penetriamo più addentro nelle loro viscere, senza poterli mai comprendere pienamente, nè trasformarli in teoremi puramente scientifici, come alcuni parvero pensare, che sarebbe un annientarli. Vi è dunque anche quanto ai dogmi un vero e grande progresso e continuerà sempre: ma

giova ripeterlo; è tutto lavoro esterno al dogma, tutto lavoro della mente umana sotto l'impulso e la scorta della Chiesa, che non ha mutato d'un filo, d'un apice la natura stessa dei dogmi.

Anche qui una similitudine ci farà comprendere la cosa meglio d'un argomento. Al tempo di Galileo, tutti gli uomini, guardando il cielo, lo vedevano seminato di stelle secondo la forza visiva de' loro occhi: un giorno Galileo invitò il Doge di Venezia (e l'avrebbe potuto far con qualunque altro uomo) a mirare il cielo col suo telescopio, che era pure allora sì debole. Il Doge stupì, vedendo tante nuove stelle, che non immaginava, e le note cresciute di bellezza e grandezza. Si era forse mutato il cielo e mutati gli astri? Erano allora quelle stesse che probabilmente da migliaia di anni scintillavano nel firmamento. Si era mutata soltanto la potenza visiva dell'occhio mercè l'invenzione del telescopio. Così avviene nei rapporti della nostra mente coi dogmi: essi sono immutabili come gli assiomi: sono più o meno chiaramente contenuti nell'insegnamento della Chiesa fino dal tempo degli apostoli: col tempo si è mutata la nostra ragione, fatta più acuta e vigorosa co' nuovi studi, onde ora vediamo quello che non vedevano gli altri prima di noi, come altri dopo di noi vedranno quello che ora non vediamo noi. Ecco come avviene la evoluzione dei dogmi: non sono cose nuove rivelate, ma cose nuove conosciute: *Non nova, sed noviter dicta*, diceva felicemente S. Vincenzo di Lerino.

Tenete dunque fermo, o Sacerdoti diletteissimi, che la rivelazione divina si compie tutta in Cristo e negli Apostoli: che dopo non vi è più rivelazione di verità

nuove, di nuovi dogmi dal lato di Dio (1): ma che dopo comincia il lavoro dei dotti, dei teologi, della Chiesa, che studiano, scrutano, conoscono meglio quei dogmi e quelle verità, che esistevano nel deposito della fede e talora le riducono a formole, a definizioni dogmatiche ed anche queste rimangono ferme e immutabili, perchè contengono dogmi e più o meno si conoscono e si approfondiscono secondo i tempi e la capacità di ciascuno. Vi è progresso e grande e continuerà per tutti i secoli, ma non delle cose, delle verità e dei dogmi, sibbene della mente umana. Ora, pare a me, potrete portare un giudizio equo e sicuro di certi libri e di certe teorie moderne, nelle quali si rappresentano i dogmi come dottrine per sè stesse relative ai tempi, mutevoli com'essi, che devono cedere il luogo ad altre dottrine in modo da lasciar credere, che verrà un giorno sulla terra, nel quale i dogmi cesseranno come al sorgere del sole spariscono le stelle e che noi pos-

(1) Taluno forse dirà: Anche dopo Cristo e gli Apostoli, in tutti i secoli fino a noi si ebbero manifestazioni e rivelazioni nella Chiesa cattolica. Ne sono piene le vite dei santi e le storie ecclesiastiche. Chi ignora le rivelazioni di S. Brigida, di S. Gertrude, di S. Ildegarda, di S. Catterina da Siena, di S. Teresa, di S. Margherita Alacoque, di S. Francesco d' Assisi, di S. Ignazio Loiola per tacere le infinite apparizioni della Vergine, dei Santi, onde sorsero tanti e sì magnifici santuarii. E sono rivelazioni accolte, approvate dalla Chiesa e inserite nella Ufficiatura ecclesiastica e sancite da feste ecc. La risposta è breve e perentoria. Senza venir meno al rispetto dovuto a queste rivelazioni più o meno accertate, rispondo ch'esse non entrano punto, nè possono *entrare nel deposito della fede divina*, della quale solo qui si parla. Non vi è alcun obbligo di crederle come oggetto della nostra fede: sono fatti variamente rispettabili disposti dalla Provvidenza a bene della Chiesa e nulla più.

siamo modificare le definizioni della Chiesa e, peggio poi, che si possa possedere la fede, prescindendo dall'insegnamento ordinario ed *ufficiale* della Chiesa visibile cattolica. Questo giammai per volgere di secoli: se ciò fosse verrebbe meno la Chiesa e cadremmo in pieno *razionalismo*.

E non vi incresca che, a modo di corollario, aggiunga un avvertimento certo non inutile. Ho letto un certo numero di lavori recenti, almeno i principali, di questi critici, esegetici, storici ecc. che s'informano eccessivamente (a mio giudizio) al principio di evoluzione moderna. Una cosa sopra l'altre mi ha fatto una penosa impressione. Se si tratta di fatti storici, massime dell'antico Testamento, se ne sbrigano con una disinvoltura singolare e fanno ipotesi sopra ipotesi e in bel modo la storia e encabbomisi dilegua al vento. Se si tratta di testi biblici, con una sicurezza sorprendente, vi dicono: Qui c'è un'aggiunta: là c'è una lacuna: si può supporre una alterazione: non si deve intendere così e così: la critica esige un'altra interpretazione ecc. ecc. e di tante ipotesi, affermazioni e negazioni non vi danno una ragione: tutto è campato in aria da questi uomini, che in ogni cosa domandano sempre la ragione quasi mai non vi danno una ragione del loro procedere e sembrano creare storia e interpretazioni le più stravaganti e sempre a *priori*, che è il sistema per essi più combattuto e meritamente. Se vi accade di leggere alcuni di questi libri, vi prego, tenete a mente questo avvertimento e applicatelo e troverete che dico il vero. E di ciò basta; torniamo a noi.

La tendenza più spiccata della Società nostra e il carattere più bello, che l'adorna e pel quale sovrasta di gran lunga a tutte le età passate è quello di miglio-

rare le classi meno favorite dalla natura, di lenire i dolori dei sofferenti, di combattere la povertà sotto tutte le forme e in modo speciale trovare il mezzo di prevenirla e impedirla. Basta volgere intorno a noi gli occhi per vedere le creazioni senza numero e ingegnose della carità pubblica e privata. È lo spettacolo più consolante e più sublime che ci presenta e di cui meritamente essa va gloriosa. E non fu spettacolo commovente e memorando quello, di cui fummo testimoni pochi mesi or sono? Appena si sparse la voce di quell'immane disastro, che percosse l'ultimo lembo d'Italia, si levò dovunque un grido unanime, che si ripercosse dalle città ai villaggi e per tutti i lidi della penisola. — Soccorriamo i fratelli, sui quali pesa sì orrenda sventura —.

E i soccorsi d'ogni maniera fluirono su quelle desolate contrade e molti volarono sui luoghi del dolore, con a capo il Re, Cardinali, Vescovi e Magistrati in una santa gara di carità!

Sacerdoti fratelli! Rendiamo omaggio alla nostra Società moderna: in mezzo a tante sue colpe rifulge mirabilmente quella virtù, che di tutto è la regina e certo varrà ad ottenerle misericordia da Dio. Non è bene che quando si vedono queste opere di carità sì grandiose e si unanimi, qualche prete si mostri quasi esitante, diffidente, meravigliato e pensi e dica: Ma costoro non sono credenti: sono ostili alla Chiesa: sono di costumi scorretti: lo fanno per vanità, per seguire la moda e per salire in alto ». Sarà forse vero ciò che dite: e che perciò? Cristo lodò il Samaritano, che usò carità col ferito giacente sulla via di Gerico, lo propose quale esempio ed era ancora fuori della verità. S. Luca fa l'elogio del centurione Cornelio per le sue elemosine

ed era ancor pagano. Noi non abbiamo alcun diritto di entrare nella coscienza e nei fini, onde sono mossi e ispirati i fratelli nostri: non vogliamo usurpare il luogo di Dio. Noi intanto riconosciamo l'opera in sè, quale ci sta innanzi ed è meritorievole di lode e non cerchiamo più oltre. Adoperiamoci fin dove ci è concesso ad elevare le menti e i cuori e a far sì che alla beneficenza sia accoppiata la fede e la fede sia avvivata dalla carità cristiana, ma con prudente discrezione e ad ogni modo senza mai condannare o mostrare mal animo per qualunque opera od istituzione di carità che sia per se stessa commendevole. Giovi aver sempre presente quel grande principio di S. Francesco d'Assisi. Tutto ciò che è vero e buono non appartiene agli uomini, ma è di Dio. Udite e meditate questa sentenza di S. Paolo. Tutte le cose che sono vere, che sono oneste, che sono giuste, che sono pure, che sono amabili, che sono di buona fama, qualunque virtù, queste pensate e queste fate (Ai Filipp. IV. 8). Quale larghezza di idee!

Del resto noi tutti sappiamo che è per la via delle opere *naturalmente* buone e principalmente per l'esercizio della carità che gli erranti si avviano e pervengono alla verità. Aspettiamo l'ora della provvidenza e badiamo di non precipitarla e guastare i suoi disegni. Alcuni, pieni di zelo, vorrebbero veder tutti credenti, cattolici e subito e in tutto: pare non sappiano che la grazia *opera come la natura* (*Gratia operatur secundum modum naturæ*), disse S. Tommaso, e perciò non per salti, a balzi, a scatti, ma a poco a poco e gradatamente. Le anime smarrite nei labirinti dell'errore e travolte nel vortice delle passioni, non si riconducono sui sentieri della verità e della virtù

coi rimproveri acerbi, coi terrori, a cui non credono, coi tuoni e coi lampi del Sinai, ma coll'invito amoroso di Gesù, che dicea « Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ». Questa condotta larga, benigna, paterna e veramente cristiana ci procaccerà la stima, la fiducia e la benevolenza della Società civile e la nostra influenza *morale* si sostituirà senza sforzo di sorta all'*appoggio legale* d'un tempo e farà sparire gli effetti della *separazione tra Chiesa e Stato*. Non saremo più divisi dalla *Società civile*, ma ad essa realmente uniti più che nol fossimo in passato, uniti di cuore, coi vincoli dell'interesse reciproco e di quella benevolenza, che non ha bisogno del peso e della sanzione *legale*.

Non vale illudere noi stessi: la Società vede e giudica la Religione attraverso al Sacerdote, attraverso agli uomini che la rappresentano e se ne dicono seguaci. Si ha un bel dire: Non si confonda l'ufficio con chi lo esercita, la dottrina col maestro, che l'annunzia, il giudice col codice e colla giustizia, che deve rendere a tutti. Tutto questo è vero, evidente e tutti lo sanno: ma è vero *teoricamente; praticamente* gli uomini non la ragionano così e noi stessi Sacerdoti non rare volte giudichiamo come tutti gli uomini. E perchè? Perchè i sensi prendono il sopravvento sulla ragione e la verità viene sempre a noi attraverso i sensi, come la luce attraversa l'aria e dell'aria si colora. In generale gli uomini giudicano la dottrina e la verità dalle persone che l'annunziano, non le persone dalla dottrina e dalla verità annunziata. Se le persone che loro parlano, le trovano buone, istruite, educate, rette, virtuose, amabili, trovano anche e tosto la via del loro cuore e si sentono inchinevoli ad accettare tutto ciò che annunziano: se

a loro occhi appaiono poco istruite, rozze, male educate, di cuor gretto e duro, provano una certa ripulsione, una profonda difficoltà ad udirle e a farsi loro discepoli, benchè ciò che insegnano sia buona cosa.

È bella e vera la sentenza d'un valente scrittore inglese moderno: Un prete può liberare un avversario intelligente e retto della metà de' suoi pregiudizi solamente col mostrarsi non ignorante, nè male educato, nè contrario alla civiltà e al progresso, nè lieto dei falli della scienza —. Se vogliamo adunque che la nostra parola e la Religione, che predichiamo, sia accolta e entri nelle menti e nei cuori, presentiamoci alla Società quali essa ci vuole, istruiti, educati, modesti, schietti, facili al perdono e al compatimento, tolleranti e disinteressati, generosi, caritatevoli, amanti di tutto ciò che è bello e buono, in una parola, forniti d'ogni virtù e più di quelle, che si dicono sociali. Ecco la più eloquente prova della nostra Religione, quella stessa che Cristo voleva da' suoi Apostoli, allorchè diceva loro: Veggano gli uomini le opere vostre buone ed essi ne daranno gloria al Padre vostro, che è ne' cieli —. La scienza vale assai, ma più ancora la virtù e insieme congiunte esse ci daranno sicura la vittoria.

È verità di fede che i Sacramenti producono la grazia *per virtù propria* in quelli che *debitamente* li ricevono e non per virtù di colui, che li amministra: ma da ciò non conseguita che chi li amministra non vi abbia la sua parte. L'ha e grandissima e più assai che non si creda, eccitando sopra tutto la fede e le migliori disposizioni in quelli che vi si accostano. La verità è la stessa senza dubbio sulla lingua di un santo, di S. Francesco Saverio, di S. Francesco di Sales e di un predicatore comune, freddo e peccatore :

ma in bocca di quei Santi converte a migliaia i peccatori, in bocca di questo, ancorchè superiore per ingegno ed eloquenza, non lascia traccia e tutto il rumore e l'effetto se ne va con lui. Voi comprendete tostò la causa della enorme differenza. Dunque, fratelli carissimi, facciamo tesoro di scienza e di virtù e la prima virtù sia la carità e mostriamoci forniti di quelle doti, che ci rendano rispettabili e cari alla Società e non falliremo all'alto nostro ministero. Privi dei *presidii*, che i *Poteri civili* ci accordavano, *Poteri* che oggi sono e domani spariscono, non temiamo: a quelli, che poi moveano sempre da interessi terreni, noi ora dobbiamo sostituire i *presidii*, che sono più efficaci, che sono nostri, sempre nostri, i *presidii morali*, e che soli Cristo diede agli Apostoli e a' loro successori e solo su questi *presidii morali* noi ora dobbiamo collocare l'indipendenza e l'influenza della Chiesa, che nessuno potrà mai rapirle, perchè è tutta sua e scaturisce dalle sue stesse viscere e la porta seco dovunque come il sole porta seco dovunque la sua luce e il suo calore.

Man mano che cresce l'istruzione e la civiltà, cresce anche il prestigio della *forza morale* e va scemando quello della *forza materiale*: voi lo potete toccare con mano.

La *forza morale*, frutto della scienza e della virtù, sia il nostro ideale, il nostro scopo. Osservate il fenomeno che si dispiega sotto i nostri occhi: la *Democrazia* si avvanza su tutti i punti dell'orizzonte: il suo avanzarsi è inevitabile, irresistibile, fatale e sotto i suoi passi le montagne si abbassano e si colmano le valli e si va delineando l'immensa pianura, sempre un po' accidentata della eguaglianza: quel che perdono le monarchie assolute e

costituzionali, le oligarchie e le aristocrazie lo guadagnano le moltitudini: la piramide dei *Poteri pubblici* si va capovolgendo: un tempo il *Potere* discendeva, di grado in grado, dall'alto: oggi sale dal basso all'alto e il suffragio universale, che è alla porta, ne è l'espressione più perfetta. Tutti gli Stati civili entrano a gonfie vele nel gran mare della libertà, mare agitato, seminato di banchi di sabbia e di scogli e sul quale tratto tratto si scatenano i venti e infuriano le procelle. È forza correre questo mare e la Chiesa, che vive sulla terra e in mezzo a tutte le Società più disparate, deve pur essa spingere sull'infido elemento la sua nave. Essa a buon diritto può dire: « *Alios vidi ventos aliasque procellas* » ho visto altri venti, altre procelle e le ho superate; ho superato la violenza di crudeli persecuzioni: ho superato le insidie e i pericoli di fallaci protezioni: supererò anche e più facilmente la prova della *separazione*. Secondo ogni verosimiglianza, come già dissi, la base del futuro Stato della Chiesa sarà la *libertà per tutti*, il *diritto comune*, *ampia tolleranza* in materia di religione.

Sarà un periodo nuovo. Strano ritorno storico! Il problema sopra ogni altro arduo dei rapporti tra *Chiesa* e *Stato* la prima volta fu sciolto con un Decreto brevissimo, sopra citato, dell'Imperatore Costantino colla *Libertà per tutti*. Dopo 16 secoli di paci, di lotte, di convenzioni, di dissidi, di concordati, di *modus vivendi*, ecc., si ritorna ancora con altre parole alla stessa soluzione del Decreto di Milano, accolto allora, salutato e benedetto dalla Chiesa cattolica come un raggio di luce in mezzo alle tenebre: il *Diritto comune*, la *Libertà per tutti*, si considera ormai come il mezzo più spedito ed efficace di por termine ai litigi tante volte secolari. *La libertà per tutti!* La Chiesa,

che domandò sempre la libertà, forte del suo diritto, svolgerà tutte le sue energie, e appoggiata non più alle canne fesse (espressione d'un profeta) di potenze terrene, spiegherà le sue vele al soffio divino, attraverserà l'oceano periglioso e raccoglierà nuovi e non più visti trionfi e il mondo e la Società maravigliata dirà, come il Centurione, che discendeva dal Calvario: — Veramente questa Chiesa è figlia di Dio: essa vive, grandeggia e vince senza di noi! —

Io amo, venero, mi inginocchio dinnanzi all' Autorità divina, onde la Chiesa risplende e ad essa mi stringo, come un figlio alla madre: ma amo anche la *Libertà*, ho in essa grande, incrollabile fiducia e ad essa pure m'affido. Io spero e voglio amiche l' *Autorità* e la *Libertà*, non con vincoli *legali*, che poco o nulla giovano, ma nel desiderio e nell'amore libero, schietto e operoso del bene comune della *Chiesa* e della *Patria*. Sì, la *Chiesa farà veramente da sè!* Ecco la divisa magnanima, degna di essa, che porterà sempre scritta sulla sua fronte e che trova la sua ragione in quelle parole del suo Fondatore: « Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo »<sub>1</sub>. (Giov. XVI. 33).

## Opere di Mons. Geremia Bonomelli

VESCOVO DI CREMONA

- Questioni religiose morali e sociali del giorno** (*Lettere Pastorali a tutto l'anno 1896*) Aggiuntavi una Circolare del 1902 Roma 1903, seconda ediz. 2 vol. in 8. L. 6,—
- Attraverso i nostri tempi** — (*Lettere Pastorali dal 1897 al 1902, aggiuntavi quella del 1881 sul Divorzio*) Milano 1902, in 8. » 3,50
- Una schietta parola agli amanti del vero** — Questioni vitali del giorno — Brescia 1888, in 8. » 2,—
- Proprietà e Socialismo - Che devesi fare?** — Cremona 1886 » 1,—
- La Scuola Laica** — Cremona 1888. » —,50
- Autorità e Libertà — Rispetto** — Cremona 1900 » —,50
- Una parola amica a tutti gli operai** — Cremona 1895. » —,50
- L'Emigrazione** — Cremona 1896. » —,50
- La Beneficenza** — Cremona 1898. Seconda edizione. » —,50
- Il secolo che muore** — Cremona 1900. Seconda ediz. » —,50
- Il secolo che nasce** — Cremona 1901 » —,50
- Sentimentalismo e Formalismo in Religione** — Cremona 1902. » —,50
- Ogni potere è da Dio per il bene del popolo** — Cremona 1903. » —,50
- Dottrine consolanti** — Cremona 1904. Seconda ediz. » —,50
- Resoconti delle Conferenze sul Socialismo** tenute da Mons. Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona nella Chiesa dei Santi Martiri in Torino. Cremona 1895. In 8. » 1,—
- Un grande pericolo e un grande dovere** — Osservazioni — Ala 1884. In 16. » —,70
- Verità fondamentali della Religione dimostrate razionalmente** — Sunto delle Conferenze tenute nella Cattedrale di Cremona l'inverno 1896. Cremona 1900. Seconda edizione. » —,50

|                                                                                                                         |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>Sull'Emigrazione Temporanea</b> — Conferenza tenuta nel 1900 a Torino e Milano. Cremona 1900.                        | » —,30  |
| <b>Cristoforo Colombo</b> — Discorso recitato nel Salone dell'Istituto dei ciechi in Milano. — Milano 1893.             | » —,20  |
| <b>L'ora presente</b> — Circolare — Cremona 1902.                                                                       | » —,15  |
| <b>A proposito dell'Enciclica di S. S. Pio X.</b> — Circolare — Cremona 1903.                                           | » —,15  |
| <b>Conferenze alle signore</b> riportate da <i>Marietta Bianchini</i> — Milano 1900. Seconda ediz. In 8.                | L. 2,50 |
| <b>Un autunno in Oriente</b> — Milano 1898. Seconda ediz. con illustraz. legato in tela.                                | » 5,—   |
| <b>Un autunno in Occidente</b> — Milano 1899. Seconda edizione con illustrazioni. In 8.                                 | » 3,50  |
| <b>Tre mesi al di là delle Alpi</b> — Milano 1901. Seconda edizione. In 8.                                              | » 3,50  |
| <b>Dal piccolo S. Bernardo al Brennero</b> — Milano 1903, edizione illustrata. In 8.                                    | » 3,50  |
| <b>Summa Totius Theologiae Dogmaticae</b> — Milano 1877-81, 4 vol. in 8 largo                                           | » 16,—  |
| <b>Il Giovane Studente istruito e difeso nella Dottrina Cristiana</b> (Trattenimenti) Brescia 1903, sesta ediz. In 8.   | » 9,—   |
| <b>Seguiamo la ragione — Dio Creatore e Autore dell'Ordine naturale</b> — Vol. I. Milano 1900, seconda ediz. In 8.      | » 2,—   |
| <b>Seguiamo la ragione — Gesù Cristo Dio-Uomo</b> — Vol. II. Milano 1901, seconda ediz. In 8.                           | » 3,—   |
| <b>Seguiamo la ragione — La Chiesa</b> — Vol. III. In 8.                                                                | » 3,50  |
| <b>L'eco di nove anni in S. Pietro in Cremona</b> — <i>Nove discorsi sul Pontificato</i> — Cremona 1886. In 8.          | » 2,—   |
| <b>Misteri Cristiani</b> — Brescia 1894-96. 4 volumi                                                                    | » 5,—   |
| <b>Nuovo saggio di Omelie per tutto l'anno</b> — quarta ediz. aumentata. Torino 1904, 4 volumi in 8.                    | » 12,—  |
| <b>Nuovo Saggio di Omelie sulle Epistole e sui Vangeli De' Comuni</b> con carte geografiche. — Torino 1899 2 vol. in 8. | » 6,—   |
| <b>Culto Religioso — Difetti-Abusi</b> — Cremona 1905.                                                                  | » —,50  |
| <b>Foglie Autunnali (comprende 9 pastorali degli anni precedenti)</b> — Milano 1906. 1 vol. in 8.                       | » 3,50  |